

# LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI  
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali  
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni  
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compat-  
tibilmente con le necessità redazionali e lo  
spazio disponibile.



Redazione: CORSO ITALIA 22 - 20122 MILANO - TEL. 864.380  
Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale  
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554  
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 46 nuova serie N. 18 - 1 NOVEMBRE 1976  
Lire 250 - Abbonamenti: annuo L. 4.000 -  
sostenitore L. 10.000 - estero L. 5.000 sul  
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70  
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

## Nuova via diretta sul Monte Bianco



Il versante sud-occidentale del Monte Bianco. Da sinistra a destra la via della Tournette, la via del grand couloir, la via dei Francesi e la via Kesteren-Marshall (foto André Roch).

Due cordate francesi, formate da Claude Jaccoux della Compagnia delle Guide di Chamonix e Bernard Domenech della Compagnia delle guide di Provenza, coi loro clienti rispettivi Dominique de Frouville e Jean Perrodeau, entrambi parigini, hanno aperto un nuovo itinerario sul gigantesco versante sud-ovest del Monte Bianco.

Dopo aver pernottato al Rifugio Quintino Sella, hanno attaccato alle 3.30 del 22 agosto il contrafforte cosiddetto di sinistra (da non confondersi col contrafforte principale, secondo la guida del CAI, o centrale,

secondo la guida Vallot, percorso nel 1893 dalla cordata Kesteren-Marshall con le guide Gentinetta e Kaufmann). Al termine dello sperone roccioso le due cordate si sono urtate ad una muraglia di ghiaccio alta una sessantina di metri, che riuscirono a superare seguendo una specie di rampa interna tra i seracchi. A questo punto situato a quota 4400, le due cordate sono pervenute alle ore 10, coprendo pertanto 6 ore e 30 dal passaggio della crepaccia terminale sul ghiacciaio del Monte Bianco.

Per superare gli ultimi 400 metri furono

però necessarie ancora 3 ore e 30, date le condizioni rischiose del pendio nevoso finale, con una crosta di 5-6 m al di sopra di uno strato di neve farinosa.

Questa via è stata denominata a Chamonix la direttissima per raggiungere la vetta del Bianco dal versante sud-ovest. In realtà, tenuto conto del fatto che il contrafforte di sinistra obliqua nella sua parte finale verso la vetta, assai più diretta è da considerarsi la via del *grande canalone S-O* seguita il 9 agosto 1946 dalla cordata svizzera formata dal celebre duo ginevrino André Roch e Robert Grévoz col zurighese R. Schmid.

Guido Tonella

## Due Americani in cima all'Everest

Due alpinisti della spedizione americana all'Everest organizzata per il bicentenario degli Stati Uniti d'America hanno raggiunto la cima della più alta montagna del mondo per la via normale del Colle Sud. Protagonisti dell'impresa sono il medico Chris Chandler di 27 anni e il pilota Robert Cormack di anni 30. I due hanno raggiunto la vetta alle 16.15 dell'8 ottobre.

Questa volta nessuna bandiera è stata issata sulla cima, perché lo sherpa Ang Phurba che aveva con sé le bandiere americana e nepalese è stato costretto a tornare indietro per mancanza di ossigeno e si è dimenticato di darle ai due che hanno continuato la scalata.

## Il CAI di Vercelli verso le Ande argentine

Il CAI di Vercelli (col patrocinio del Comune) festeggerà il proprio cinquantenario con una spedizione sulle Ande Argentine nel prossimo gennaio, meta il Cerro Tupungato dall'impegnativa quota di 6800 metri. Caratteristica principale di questo tentativo è la stretta collaborazione tra alpinisti piemontesi e l'Esercito del grande paese sudamericano, l'VIII Brigada de Infanteria de Montana. La zona di operazioni, infatti, è tuttora poco conosciuta, di qui anche l'interesse militare. Dodici i partecipanti, ma quattro gli uomini di punta, non ancora noti, guidati da Cosimo Zappelli i quali si cimenteranno sull'inviolata parete sud, che oppone nella parte superiore vertiginose difficoltà di ghiaccio. E' un bel colpo, quello del CAI di Vercelli, che si propone di rivitalizzare la sezione, offrire un motivo di di passione e di slancio ai giovani.

(da «Tuttosport»)

# Convegno sull'alpinismo moderno

A Torino si svolgerà sabato 27 novembre un Convegno Nazionale sull'Alpinismo moderno, nel quadro delle manifestazioni del Premio della Montagna « Rossi-Volante ».

Il Convegno tenterà di fare un discorso utile e concreto — dunque non troppo filosofico o moralistico — sui problemi pratici dell'attività. Non vuole dare nessuna risposta ai « perchè » dell'alpinismo, ciascuno sapendo rispondere da sé. Ma, ad esempio, analizzare « come nasce un alpinista » cioè da quale ambiente viene espresso e in che misura le sue motivazioni sono di ordine sportivo e sentimentale e in che misura derivano dalla letteratura di montagna, da miti e leggende, o dalle teorie eroicistiche dell'individualismo esasperato.

Al convegno sono stati invitati gli Accademici, le guide alpine, gli Istruttori Nazionali, i responsabili delle Scuole, decine di sezioni del CAI, i Gruppi d'élite, giovani alpinisti di ogni parte d'Italia.

Presidenti dei lavori, a turno, saranno la dott. Silvia Metzeltin e l'arch. Andrea Mellano.

Le relazioni (che insieme agli interventi saranno raccolte in volume) verteranno sui seguenti problemi:

- 1) Quale aspetto « tecnico e umano » — costituisce oggi — sulle Alpi o in Himalaya — un « problema » alpinistico, la cui soluzione rappresenti un vero « superamento » dei limiti passati? (Relatore: Reinhold Messner).
- 2) Materiali-novità; rapporto tra ieri e oggi; cosa è utile e cosa rappresenta soltanto una concessione alla moda e al consumismo; quali materiali permettono un vero passo

avanti rispetto a ieri? (Relatore: Alessandro Gogna).

- 3) Scuole di Alpinismo. Sono utili, così come attualmente operano? Quale funzione reale svolgono? Non c'è contraddizione tra un certo valore di castità e la realtà dello spirito d'emulazione che anima gli istruttori e si riflette sugli allievi? Su che materiale umano si lavora; ecc. (Relatore: Vittorio Pesca).
- 4) Soccorso Alpino: insufficienze, specializzazioni, professionismo e volontari, responsabilità, chi paga? Rapporti tra guide alpine e cittadini, solidarietà? Soccorso sulle grandi « vie ». (Relatori: Antonio Carrel e Franco Garda).
- 5) Medicina e alpinismo: dieta, allenamento, aiuti chimici, controlli preventivi, patologia e medicina alpinistica, sintomatologia dei mali di montagna, modelli di efficienza fisica, ecc. (Relatore: Prof. Data).
- 6) Aspetti generali del fenomeno alpinistico in Italia, oggi; rapporti con l'opinione pubblica, situazione « organizzativa » attuale dell'Alpinismo, (CAI, rifugi, scuole, soccorso); rapporti tra valligiani e cittadini; educazione e etica alpinistica; in che misura è possibile considerare l'alpinismo, indipendentemente dalle motivazioni personali, come attività sportiva, sia pure atipica e « pericolosa » che non consente e respinge l'agonismo vero e proprio, ecc. (Relatore: Emanuele Casarà).

Il Convegno si svolgerà, con inizio alle ore 10 del 27 novembre p.v., alla Sala Conferenze di Torino Esposizioni. I lavori riprenderanno, dopo l'intervallo per il pranzo, per concludersi alle ore 19 circa.

## Una carta dei sentieri delle valli luganesi nel Canton Ticino

Per iniziativa dell'Ente Turistico Valli di Lugano è stata stampata la carta dei sentieri della regione del Vedeggio, della Capriasca e della Valcoilla. Si tratta di un'importante novità che sta a sottolineare i fattivi propositi di questo Ente, il quale, con tale carta, graficamente chiara ed efficace, ha voluto valorizzare l'invito del suo comprensorio sia per quel che riguarda le offerte naturali, sia le testimonianze della storia e dell'arte: sono, infatti, 21 gli itinerari presentati e che costituiscono un'invitante scelta delle magnifiche possibilità escursionistiche delle valli luganesi.

Per realizzare questa carta, l'Ente si è rivolto a quell'esperto di sentieri che è Giuseppe Ritter di Mendrisio, il quale rappresenta una sicura garanzia in questo campo così importante dal profilo turistico. Giuseppe Ritter ha disegnato le necessarie cartine e ha scritto il dovuto commento e il tutto è stato poi egregiamente attuato graficamente da Silvio Frapolli, un valcollese che ha uno studio a Bellinzona.

La carta è commentata in lingua tedesca e questo perché la grande maggioranza degli escursionisti nella regione è, attualmente, come risulta dalle statistiche, composta di turisti di lingua tedesca; la struttura grafica della carta è però tale da risultare accessibile a tutti; ed è un fatto, questo, che non potrà che ampliare la cerchia di coloro che si serviranno di questa carta, stampata in 50.000 esemplari e distribuita gratuitamente dietro richiesta.

(da « Libera Stampa »)

## Nuova via sui Calodri

Una nuova ardita via è stata aperta nel gruppo del Calodri (versante nord) di Arco da sette alpinisti di Rovereto. La via ha uno sviluppo di circa 300 metri e presenta difficoltà di V, VI e A2. La via è stata aperta da tre cordate: Giuliano Stenghel e Giulio Malfer; Guido Gerola, Franco Bufato e Walter Leoni; Franco Montedi e Giorgio Vaccari. La via, la cui arrampicata ha richiesto 15 ore, è stata denominata « via degli amici di Vascodella ».

(da « Alto Adige »)

## Piero Carlesi lascia la redazione

Con questo numero, a malincuore, lascio la redazione de « Lo Scarpone ». Per problemi di tempo non posso più far coesistere questo impegno con i miei studi, che, giunti quasi alla fine, vogliono più giustizia per una rapida conclusione.

Era dal 1971 che mi occupavo di questo caro giornale, prima solo come collaboratore, poi dal 1975 come unico redattore, impaginatore, correttore di bozze, ecc...

Ai lettori, agli abbonati e ai collaboratori che fedelmente hanno seguito fino ad oggi « Lo Scarpone » un ringraziamento particolare e un cordialissimo saluto.

Piero Carlesi

## IN LIBRERIA

Per recensioni nella nostra rubrica gli Autori e gli Editori sono pregati di inviare due copie del libro alla redazione.

**Machetto-Varvelli: « Sette anni contro il Tirich ». Lire 5.000 - dall'Oglio editore.**

Nella lodevole collana Exploits di letteratura alpinistica l'editore dall'Oglio ha pubblicato questa nuova opera, che per un tragico destino costituisce anche un documento di Guido Machetto, il grande alpinista precipitato quest'estate sulla Tour Ronde. La vetta più alta della catena del Tirich, un quasi ottomila, che costituisce nel Pakistan la prosecuzione dei gruppi dell'Himalaya e del Karakorum, lungo il percorso più difficile battezzato la « Via degli Italiani », è stata l'ultima importante impresa alpinistica di Guido Machetto. In questo libro egli racconta come maturò l'idea di affrontare le grandi montagne senza grossi apparati d'appoggio, ma con lo stile di un « comando »: cordata a due, autonoma; condizione ne è un'accuratissima preparazione fisica e psichica. Fu così che Guido Machetto scalò il Tirich una prima volta nel '74 con Beppe Re e poi due volte nel '75 con Gianni Calcagno lungo la « Via dei Cecoslovacchi » e infine per la « Via degli Italiani » di alto livello alpinistico.

Il racconto di queste imprese è interessante e avvincente e rivela in Machetto notevoli qualità di scrittore di montagna, che fanno rimpiangere una volta di più la sua scomparsa.

La prima parte del libro è opera dei coniugi Varvelli, alpinisti esperti della zona per averla esplorata, studiata e scalata per ben sei anni: è una viva descrizione dell'ambiente e degli uomini e costituisce una preziosa guida per quanti hanno interesse per quelle montagne ancora intatte e ricche di grandi richiami per gli alpinisti. I coniugi Varvelli, docenti universitari, raccontano le loro avventure con abilità di scrittore e con uno spiccato senso dell'umorismo, per cui ne risulta una lettura molto piacevole.

Il libro è arricchito da numerose belle illustrazioni a colori e in bianco e nero che documentano i punti essenziali delle vicende narrate.

A. R.

**Luciano Viazzi: « Guerra sulle vette (Orles-Cevedale 1915-1918) ». Edizioni Mursia, 268 pagine, 36 fotografie in b.e.n. Lire 5800.**

Luciano Viazzi, in questa sua nuova opera, ricorda ormai lontani avvenimenti del conflitto 1915-18 accaduti nel settore montano dello Stelvio.

Fatti d'armi vissuti ad altitudini incredibili (anche 3500 metri) e in condizioni inumane da truppe alpine, guide montanare volontari di guerra e comuni soldati.

Episodi di vita alpina nei quali la montagna e il clima rigidissimo rappresentarono un pericolo almeno pari al pur temibile nemico.

Attribuendo volutamente scarsa importanza alla diversa nazionalità dei combattenti l'autore accomuna nella identica sorte gli infelici che soffrono e muoiono lassù fra ghiacciai e rocce impervie. Ma, con felice tocco personale, Luciano Viazzi racconta, accanto agli avvenimenti di guerra, fatti e aneddoti di vita militare, e soprattutto alpina, dai quali affiora un profondo senso umano che va ben oltre le miserie della guerra.

Imprese di autentico alpinismo vennero compiute in condizioni tali da renderle quasi miracolose; il valore e il coraggio dei singoli fanno sì che gli avvenimenti narrati prendano, con il trascorrere del tempo, sapore di mito ed entrino nel novero delle leggende alpine.

Roberto Tessaro

## Una mini - spedizione di Moggio Udinese

Nel giugno 1976 una spedizione alpinistica, composta da Marcello Bulfoni e dal sottoscritto, Gino Menazzi, del C.A.I. di Moggio Udinese, ha esplorato la valle di Atushcancha, posta sul lato idrografico destro dell'alta valle del Rio Pumarinri, ed ha scalato tutte le cime che sovrastano la vallata stessa, escluso il Gochapampa.

La spedizione, raggiunta Lima il 5 giugno 1976, è accolta dal presidente del C.A.I. Lima Celso Salvetti sulla cui dedizione alla causa alpinistica italiana e internazionale sulle Ande Peruviane non occorre spendere parole.

Per raggiungere l'alta valle del Pumarinri, posta subito a Sud della Cordillera di Huayhuash, ci portiamo con un camioncino fino a Catajamba il 9 giugno 1976.

Con un portatore, caricato il materiale su cinque asini, risaliamo la valle del Pumarinri e, giunti a Totoropampa, imbocchiamo la valle di Atushcancha. La risaliamo fino ad una quota di m 4730 ove poniamo il campo base. Per acclimatarci, riposiamo per tre giorni; il Bulfoni, intanto, esplora un Cerro che delimita a ovest il colle (passo) di Atushcanca e lo ha battezzato C. Luisita.

Il 14 giugno 1976, ormai abbastanza acclimatati, iniziamo la scalata del primo Nevado, quello che delimita a Est il colle di Atushcanca e chiude a Nord la catena che delimita verso Est la valle; detta catena, sulla carta dell'I.G.M. peruviano, va tutta sotto la denominazione di Hirishanca Chico. Il Nevado è scalato da sud-ovest ed è dedicato a Giacinto Fiascaris, l'amico che ci ha regalato del materiale da campeggio: quota m 5220.

La catena dell'Hirishanca Chico ha a metà circa una cima che, all'osservazione dal campo base, presenta, verso ovest, una bastionata rocciosa; questa cima è stata la meta della nostra seconda scalata.

Abbiamo così constatato che in effetti esistono tre cime ravvicinate; quella più alta, di m 5280, è stata battezzata Nevado C.A.I. Moggio Udinese.

Scendendo abbiamo percorso tutta la cresta che, in direzione nord, raggiunge il Nevado Jacinto.

Il 19 giugno 1976 partiamo molto presto al mattino nell'intento di scalare l'Hirishanca

# Nell'alta valle del Pumarinri



Il Nevado Jacinto dal campo base (foto Menazzi)

Chico; una nuvolaglia nera proveniente dal Viconga e dalla Cordillera Raura ci ha dissuasi dal tentare la salita. Deviamo allora sul Cerro Magdalena, posto a sud-ovest dell'Hirishanca e diviso dallo stesso da una vasta forcella. La montagna è costituita da rocce estremamente friabili (andesite) ma non presenta difficoltà: quota m 5190.

Il campo base è sovrastato sul lato ovest da un Cerro che, sulla carta geografica dell'I.G.M. del Perù, è contrassegnato col toponimo Jurac Ccacca; notiamo che dal predetto Cerro si diparte una cresta nevosa, diretta a Ovest, che termina in un nevado posto esattamente al centro di una frastagliata cresta che unisce il Rascacielo col Gochapampa. Il 20 giugno 1976 scendiamo sul Jurac Ccacca, caratterizzato dalle solite rocce friabili e quotato m 5200, e quindi risaliamo la cresta di neve fino alla cima del nevado senza toponimo posto tra Rascacielo e Gochapampa: la quota è di m 5405.

Il 22 giugno 1976 ci dirigiamo nuovamente verso l'Hirishanca Chico; dal C. Magdalena avevamo constatato che la via meno pericolosa, vista l'abbondanza di seraccate, sale da Sud. Abbiamo pertanto aggirato la montagna, al limite nivale, fino al lato Sud e da qui iniziamo la scalata; ci accompagna anche il portatore. Col Bulfoni capocordata si procede un po' zigzagando onde evitare i

numerosi crepacci; nel tratto finale, molto ripido e disturbato dal vento, ci si assicura con i chiodi da ghiaccio costruiti da Salvetti. La vetta è raggiunta alle 12.30; la quota è di m 5450.

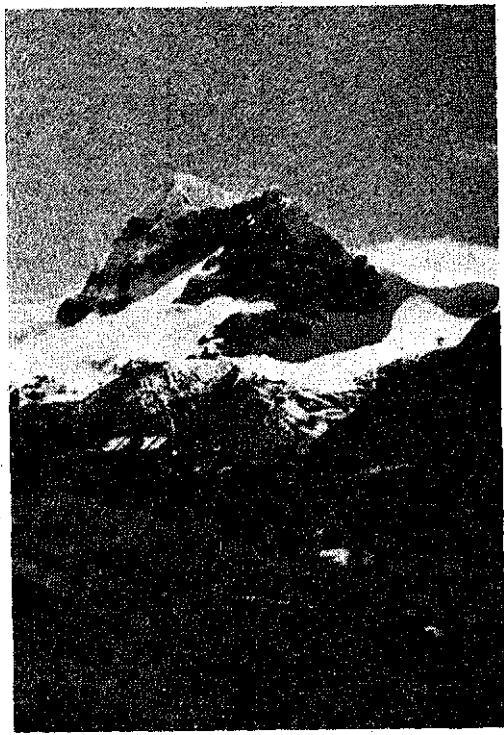
Il 24 giugno 1976 ci rivolliamo al Rascacielo; la montagna era già stata da me studiata, durante una giornata dedicata al riposo. La via più semplice di salita appare la cresta Est; e da tale versante infatti il Nevado è stato scalato. Il tratto finale si presenta piuttosto ripido con neve molle e qualche affioramento di rocce molto friabili: quota m 5490. La vetta è costituita da una pericolosa cornice di neve sulla quale ci siamo ben guardati dal porre i piedi.

Il giorno seguente smontiamo il campo base e iniziamo il ritorno a Catajamba; la nostra permanenza nell'alto Pumarinri è stata di sedici giorni. Sono state scalate tutte le montagne che sovrastano la valle di Atushcancha, escluso il Gochapampa; dette montagne erano ancora inviolate.

La spedizione è stata organizzata e finanziata quasi interamente dal sottoscritto; ringrazio Celso Salvetti e per averci segnalata la zona da esplorare e per la generosa e fattiva collaborazione prestataci.

Ringrazio anche la S.A.F. per averci prestato due tende d'alta quota.

Gino Menazzi



L'Hirishanca Chico da sud-ovest (foto Menazzi).

## Ampliato il rifugio Cibrario al Peraciaval

Il terzo ampliamento del rifugio Luigi Cibrario al Peraciaval, nell'alto vallone di Arnas, fu inaugurato il 5 settembre con semplice ma suggestiva cerimonia e l'importante realizzazione del CAI di Leynì è stata sottolineata dal massiccio intervento di ben 321 persone.

La cerimonia, alpinisticamente sobria, è stata aperta dal presidente leynicese G. Tempo, che ha riassunto la breve storia del rifugio sottolineando l'impegno dei 300 soci per quest'opera, valutata dagli esperti sui 40 milioni e costata solo 15 grazie ad oltre tre stagioni di ferie sacrificate, a lavoro volontario.

Il rifugio ora rinnovato ha 42 posti letto, con servizio d'alberghetto in agosto. Per assolvere il servizio sociale verso gli alpini-

sti si conta di lasciarlo aperto anche d'inverno in futuro (ma non già da quest'anno), raccomandando al civismo alpinistico, in attesa di costruire nelle vicinanze un bivacco da 6 o 9 posti, che è fra gli obiettivi del CAI di Leynì, con altri lavori (luce elettrica, telefono) per questo rifugio tanto importante nella vita della sezione.

Ogni informazione sulla zona si può trovare nel volumetto edito per l'occasione dal CAI di Leynì: Giulio Berutto, « Il rifugio L. Cibrario e la conca del Peraciaval », formato 16,5 per 12, pagg. 104, 25 illustrazioni, L. 1.500, oltre 60 itinerari di escursioni ed ascensioni, da Croce Rossa ed Ouille du Favre a Lera ed Autaret. Si può chiedere al CAI di Leynì od alle cartolerie della val di Lanzo.

# PRIME ASCENSIONI

## Gendarme del Giegn

Il 4 settembre 1976 F. Allegro, M. Cesario e S. Squarciafichi hanno tracciato una via sullo sperone nord-est del Gran Gendarme del Giegn (Alpi Marittime) di metri 350.

Relazione:

La via percorre l'evidente sperone che scende dal Gran Gendarme, tagliato ad un terzo da una terrazza erbosa, dalla quale si alza verticale con placche biancastre, largo alla base, culminante in un caratteristico Gendarme.

Lo sperone presenta una successiva placconata biancastra, meno verticale e alta della precedente, che si assottiglia in una aerea cresta sino alla punta. Alla base lo sperone è tagliato da un canale.

Attaccare la parte sinistra sino sotto un blocco leggermente strapiombante.

Attraversare il canale salendolo per qualche metro, e raggiungere una larga terrazza sulla parte destra dello sperone. (1 passo di III) dalla terrazza continuare direttamente sino ad una successiva terrazza (chiodo di sosta lasciato).

Un muro nero per il lichene, si supera al centro per delle scanellature (IV) raggiungendo facilmente la terrazza erbosa.

Si ha ora di fronte il grande risalto biancastro.

La via passa per un diedrino regolarmente geometrico.

Attaccare quasi al centro del risalto, sulla verticale del diedrino, in una fessura stretta.

Risalirla sino al diedrino che si supera sfruttando i radi appoggi sulle due faccie.

Alla sommità del diedrino attraversare a sinistra e uscire ad una terrazza. (1 chiodo lasciato IV inf.; IV; 2 passi di V inf.).

Indi obliquare diagonalmente a sinistra su belle placche sino a dei minuscoli pini. (II; III sup.; passi di IV inf.).

Si prosegue per fessure e sempre sulla parte sinistra dello sperone, raggiungendo, per fessura poco inclinata ed erbosa, un caratteristico Gendarme. (III passi di III sup.).

Ci si trova alla base del secondo risalto biancastro. Che si supera obliquando prima a destra, poi a sinistra, per delle placche, superando un breve salto ricoperto di lichene nero (II; III sup.; IV inf.).

Si sale su un Gendarme verticale e si prosegue per una breve e affilata cresta, per scendere poi ad un intaglio.

Di qui facilmente sino in punta.

La via è stata dedicata (tanto per cambiare) ad una gentil donzella (o almeno spero che tale sia) chiamata Gabry.

A. F.

## Cima di Piazzotti

Sandro Gandola (S.E.L. - C.A.I. Sez. di Menaggio) e Sandro Valsecchi (C.A.I. Sez. di Lecco) il 20 Giugno 1976 hanno compiuto la prima ascensione per la parete est-nord-est della Cima orientale di Piazzotti m 2179 nel gruppo dei Tre Signori (Alpi Orobie).

Dalla Stazione superiore della seggiovia del Pescogallo (val Gerola) per sentiero ci si porta al passo di Salmurano, si gira a destra seguendo lo spartiacque e per tracce di sentiero si raggiunge la base della parete (40 minuti).

Si attacca (ometto), sotto la verticale della vetta, un evidente canalino che dopo 30 m permette di raggiungere un ampio terrazzo erboso (III) (S.I-Ich. di fermata). Si si alza alcuni metri verso destra si supera una paretina (II) che porta ad un secondo terrazzo, sfruttando un'esile cornice si traversa a sinistra con passaggio esposto e delicato (IV) (I ch. di sicurezza all'inizio della traversata) entrando in un secondo canalino che si segue fino ad una nicchia (III) (35 m-S.2-), ch. di fermata).

Continuare nel canalino per 20 m, quindi uscire a destra e salire una divertente placca con ottimi appigli raggiungendo un comodo posto di fermata (III) (40 m-S.3). Ora superare verticalmente la sovrastante parete, al suo termine entrare in un canalino di pochi metri che porta ad una insidiosa zona erbosa nei pressi di una fascia di rocce marcie e strapiombanti (III) (40 m-S.4-I ch. di fermata). Obliquare a sinistra su rocce sfasciate raggiungendo il punto di unione dello sperone Est con la parete a pochi metri dalla vetta che si raggiunge facilmente (25 m).

Difficoltà = AD.

Sviluppo 170 m c.

Tempo impiegato: 1 ora e 30 minuti.

Roccia: discreta.

Chiodi usati: 3 di fermata + 1 di sicurezza (recuperati).

(Nota: La via è stata dedicata dai primi salitori alla moglie del capocordata Sandro Gandola, Maria).

Sandro Gandola

## Cima Grande della Scala

Lucio Piemontese (S.A.G. - G.A.R.S.) e Rado Lenardon (XXX Ottobre di Trieste) il 5 settembre 1975 hanno aperto una via diretta per il pilastro nord sulla Cima Grande della Scala (Alpi Giulie).

Sulla perpendicolare dalla vetta, partendo dall'alto, si notano sotto un diedrone giallo due spigoli obliqui a destra; la via si snoda a qualche distanza dagli spigoli paralleli per raggiungere poi un camino, invisibile dal basso, situato a destra dello spigolo destro del diedro.

L'attacco si trova allo sbocco della gola N-E tra Cima Grande della Scala e Cima Vallone, nel colletto nevoso; sullo spigolo sinistro della gola, a destra di uno strapiombo giallo, si attacca una bella paretina con fori (V-), per infilare poi una fessurina obliqua a destra con roccia ottima. Ad uno strapiombo liscio si va un metro a destra per eseguire una fessura parallela (IV+) che termina in una terrazzetto sotto una paretina gialla; la si supera e, obliquando a sinistra si esce sul 1° dei due spigoli seguendo fino al suo termine. Sotto il 2° spigolo si trovano due fessure camino parallele; facilmente 40 metri all'inizio della più alta che si segue sul lato sinistro fino ad arrivare su una cengia (III, 1 p. IV). Per questa 8 metri fino a una placchetta staccata, si traversa 1 m a sinistra e poi su dritti pur bella paretina bianca giungendo all'inizio di una cengetta che porta sul 2° spigolo (NB: lo spigolo è raggiungibile anche più in basso ma è sconsigliabile a causa della roccia fragile). Esso si esaurisce in una fessura nera obliqua con blocchi insicuri (1cF, lasciato); si continua per la faticosa fessura-camino (V+, 1 cuneo e 1ch., lascia-

to) che dà in una cengia in discesa. La si percorre per una lunghezza oltrepassando l'inizio del camino e salendo la più prossima fessura obliqua a destra per 25 m, poi appena possibile 1 m a sinistra, qualche metro in Dülfer (IV) e su fino a un'altra cengia minima che riporta a sinistra nel camino in una nicchia con masso incastrato e foro. Per questo, oltrepassando poi due pilastri (ch., lasciato) e un'altra nicchia (ch., VI-) oltre la quale ci si interna nel camino con divertente arrampicata fino a due sassi incastrati (cF, lasciato), un'altra lunghezza dà in una grande nicchia nera muschiosa la cui uscita è impraticabile e si devia perciò a sinistra. Da qui (causa fulmini in cresta) la cordata ha attraversato quasi orizzontalmente a sinistra per 80 m congiungendosi al canale della via Henzehofer (passaggi di 2°); comunque la cima è sicuramente raggiungibile anche proseguendo per il canale sovrastante la nicchia e aggirando il successivo pinnacolo prima del suo termine.

Altezza 430 m; 380 m all'uscita del camino; chiodi: 5 (2 lasciati); Ch. sicurezza: 1 cuneo e 3 ch. (2 lasciati); usati numerosi cordini e bicunei, tempo ore 7.30'.

## Forca di Vandul

La Prima salita per il versante nord della Forca di Vandul (Alpi Giulie), stretta incisione tra il m. Cimone e il m. Zabus è stata compiuta il 4 aprile 1976 da Marco Corrado - Lucio Piemontese (a.c.a.): (Società Alpina delle Giulie - GARS) e Antonio Barbarossa - Luciano Cergol: (Società Alpina delle Giulie).

Risalendo il Rio Saline quasi fino allo sbocco del canale che scende dalla Forca, ad un bivio del torrente una cinquantina di metri più in alto sulla ds. si trova un'ampia caverna, comodo posto di bivacco per 6-8 persone.

L'attacco si trova circa 60 m più sopra e lo si raggiunge risalendo obliquamente in direzione SSE sino ad arrivare alla base di un salto di m 150 circa di roccia a sinistra della quale si trova il colatoio che scende dalla Forca. Si supera detto salto di roccia salendo alla destra del colatoio (III - IV) fino a raggiungere un ampio e facile vallone che porta (300 m) alla parte più stretta della gola (pendenza massima di 45°) interrotta da un salto di roccia (vetrato); lo si evita superando sulla ds. una placca difficile (7 m V vetrato). Si rientra quindi nel canale con una breve traversata (3 ch. levati). Con altri 60 m di pendio nevoso interrotti da un facile gradino, si giunge sotto lo sbarramento finale che si affronta direttamente per evitare le frequenti e grosse scariche della facile zona sita a destra dell'uscita. Si sale per il diedrino rosso ad una nicchia (IV+, ch. lasciato) poi 2 m a sin. e su dritti per fessure solide (V, A1, staffa; 6 ch. lasciati) che portano su un terrazzo friabile (ch. sosta lasciato). Quindi obliquando a ds. si raggiunge la Forca.

Dislivello dal primo salto di rocce: 900 metri; tempo: ore 9 (riducibili, essendo rimasto chiodato l'ultimo tratto).

La via è da percorrere solo se ben innevata e con neve dura, altrimenti può risultare pericolosa. Date le buone condizioni nevose, sul pendio non si sono usati ramponi e si è progredito in libera.

Le scariche nelle prime 6 ore di salita sono state modeste.

# Nuova via al Mont Rouge de Peutérey

## Una prima dall'esterno

Penso a quando ho conosciuto Gian Mario; è stato forse dieci anni fa, o forse più. Faceva parte di quei tre o quattro ragazzi che si erano aggregati al nostro gruppo e che accompagnavamo nelle prime esperienze di montagna; era il tempo in cui pochi anni di età in più e soprattutto l'aver fatto qualche arrampicata di secondo superiore in Grignetta ci autorizzavamo a fregiarci del titolo pomposo di «alpinisti». Fu così che percorremmo insieme le facili vette ghiacciate della Valfurva e della Val d'Aosta. Venne poi il corso di alpinismo della SEM, prima allievo, poi istruttore, in seguito le vie sempre più dure in Grigna, nelle Dolomiti, nel Masino. I ruoli erano ormai scambiati; adesso il ragazzino inesperto di allora riesce a stento, grazie ai suoi impegni plurialpinistici di alto livello, a trovare il tempo per trascinarsi sui torrioni della Grignetta alla ricerca di qualche quarto grado inferiore: non troppo lungo e non molto espeso.

Sto riflettendo su tutto ciò mentre Gian Mario sistemato in poltrona mi sta raccontando la sua via nuova. Una via nuova e per di più nel gruppo del Bianco! Questi due concetti associati mi danno l'idea di qualcosa di grandioso e di storicamente indefettibile; qualcosa tipo De Saussure che col barometro in mano calca i pendii nevosi della vetta sublime, il sole alle spalle e Beethoven in sottofondo. La via nuova! Il gusto dell'avventura e della scoperta, il brivido di posare le mani su un frammento di crosta terrestre non ancora toccato dall'uomo. Lo vedi il Gian Mario che, come l'Ulisse di dantesca memoria, incita i due compagni all'ascesa? «fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza!». (A proposito di «prime», ti ricordi, Piero, quel nostro unico e misero tentativo di via nuova, quel torrione in Valsesia, chissà se poi qualcuno l'ha salito?, il brivido di piantare i chiodi nella roccia vergine, o forse erano solo i fremiti adolescenziali, aggravati dal ricordo di quelle due fanciulle che erano venute a trovarci al campeggio).

Probabilmente sto divagando. Il mio dovere di cronista mi impone di parlare di una via nuova, non delle mie concezioni pseudopsico-filosofiche dell'alpinismo; ma il Gian Mario è un ragazzo quasi ricco di humour e mi perdonerà.

Una via nuova e addirittura in invernale in effetti l'aveva già fatta; in Civetta con l'Elio. Ma era una cima che non conoscevo e la notizia non mi aveva impressionato. Il Mont Rouge invece! L'aveva potuto ammirare a mio agio per due estati di seguito dalla val Veny, una fantastica larga piramide rossastra incavata da nicchie e strapiombi, che si aprivano come orbite spente e che prendevano vita al mutare della luce o si stemperavano (retorica permettendo) nel pallido languore delle notti plenilunari. Sulla Sud del Mont Rouge in verità una via c'era già; aperta da Laurent Grivel e da Oswald Ottoz nel 1931, sale alla destra della grandiosa arcata centrale che caratterizza la parete.

La nuova via, mi dice Gian Mario, sale invece a sinistra degli strapiombi e su un distivello di 1200 m si sviluppa per circa 1800 m. L'idea della nuova via è probabilmente di Giuseppe Patelli del CAI-Lissone che insieme ad Ambrogio Fossati, anch'egli del CAI-Lissone, completava la cordata. Patelli aveva già compiuto un tentativo nell'agosto del 1975 e un secondo nel luglio del 1976, questa volta col Gian Mario.

Le premesse del successo quindi c'erano

tutte. Il tempo non si era però del tutto rimesso al bello (il giorno prima durante la salita della cresta delle Pyramides Calcaires, avevamo perso la gara di velocità col solito temporale ed eravamo tornati al rifugio Elisabetta alquanto infradiciati; rammento le occhiate interrogative dei numerosi Francesi presenti verso la mia calzamaglia nera, del resto unico indumento asciutto che mi era rimasto); era stata tuttavia un'ombrosa placca liscia a fermare la cordata, quando ormai la conclusione appariva a portata di mano.

Il terzo tentativo (agosto 1976) è quello buono; diciannove ore di arrampicata (chi vuole i dettagli tecnici si legga la relazione annessa), settanta chiodi normali e due a espansione, un bivacco in vetta. Ne è uscita così una splendida via di ampio respiro su roccia quasi sempre ottima, una via percorribile, data l'esposizione della parete, anche quando l'alta montagna appare in pessime condizioni; le difficoltà raramente scendono al di sotto del quarto grado, mentre il passaggio più difficile, vero passaggio chiave, è di quinto superiore e di A1. Il racconto (forse dovrei dire l'intervista, suona meglio) si è concluso; anche il ghiaccio del terzo bicchiere di whisky si è completamente sciolto. Mentre accompagno Gian Mario e lo sistemo in ascensore, ripenso a questa prima ascensione, a questa esperienza che ho vissuto solo dall'esterno, come spettatore. In quest'attimo sento che «la mia volontà indomabile gonfia le sue ali superbe di Lucifero in un demonismo cupo e magnifico» per ripetere le parole del buon Lammer, e mi sfiorano, forse complice il whisky, folli idee di prime ascensioni in reconditi angoli del Transalaj, del Kurdistan o delle Svalbard. Ma è un attimo che dura solo il tempo di rifare i quattro piani in ascensore, poi ritorno alle mie placide e bistrattate vie normali.

Claudio Smiraglia

## Relazione tecnica

Mont Rouge de Peuterey (m 2941), gruppo del Monte Bianco), nuova via sulla parete sud; 6-7 agosto 1976; Ambrogio Fossati, (CAI-Lissone), Giuseppe Patelli, (CAI-Lissone), Gian Mario Piazza, (SEM-Milano e CAI-Corsico).

L'attacco è al culmine del grande conoide detritico che più s'insinua sulla parete sud, proprio al di sotto del grande strapiombo centrale che verrà poi lasciato sulla destra. Si supera una nicchia di quarzo e si percorre un canalino di 150 m (III); si traversa a destra per un tiro di corda (III; IV) e ci si porta per rocce facili a un terrazzo di sosta 12 m sopra. Si attacca un diedro di 120 m (IV; IV+; V-) e si esce su un cengione detritico verso sinistra. - Si salgono circa 200 m di roccette e ci si porta con un tiro di corda (III+) sotto un evidente camino strapiombante che si supera in spaccata (40 m, III+; IV; V). - Si afferra uno spigolo e lo si sale (45 m; III+; IV), uscendo su una cresta aerea che si supera a cavalcioni (10 m; punto di sosta). - Percorrere un tiro di corda su un pilastro (IV) e portarsi per rocce erbose ad un cengione dove è possibile bivaccare. - Con un altro tiro si raggiunge il filo di uno spigolo (III; V; sosta su terrazzino); si attraversa a sinistra (delicato) e si risale un'evidente fessura di 45 m (IV; V; punto di sosta).

Scalare la parete sovrastante per due tiri fino a pervenire a un terrazzino (III; como-



La nuova via sulla parete sud del Mont Rouge de Peutérey (foto Piazza).

do punto di sosta). - Salire diagonalmente a sinistra per 10 m e sostare scomodamente ad un chiodo con cordino; puntare poi all'evidente tetto sovrastante da superare tenendosi a sinistra (45 m; IV; V+; A1; sosta). - Traversare a sinistra fino a un colletto e portarsi alla base di una paretina che si risale per 4 m; si obliqua poi verso sinistra (molto delicato, rocce rotte e instabili) e ci si porta a un buon punto di sosta (III; IV). - Si percorre il canale inclinato sovrastante (40 m; II; III; sosta) e con un'altro lunghezza verso destra su detriti e rocce rotte si perviene sulla cresta sud-ovest a quota 2.850 m di quota. - Si segue la cresta e con una decina di tiri di corda si arriva in vetta. In totale sono stati usati 70 chiodi, di cui 20 lasciati.

Itinerario di discesa: si percorre, talora in doppia, la cresta nord verso il Col des Chasseurs; da qui con altre due doppie si perviene al Combalet e in 30 minuti si è al rifugio della Noire (Borelli); oppure ci si può calare direttamente dalla vetta per la parete est-nord-est verso il Combalet (discesa lunga e faticosa; 550 m circa; via di salita di Toni Gobbi; chiodi e cordini in loco; dalla base in 20 minuti si è al rifugio della Noire).

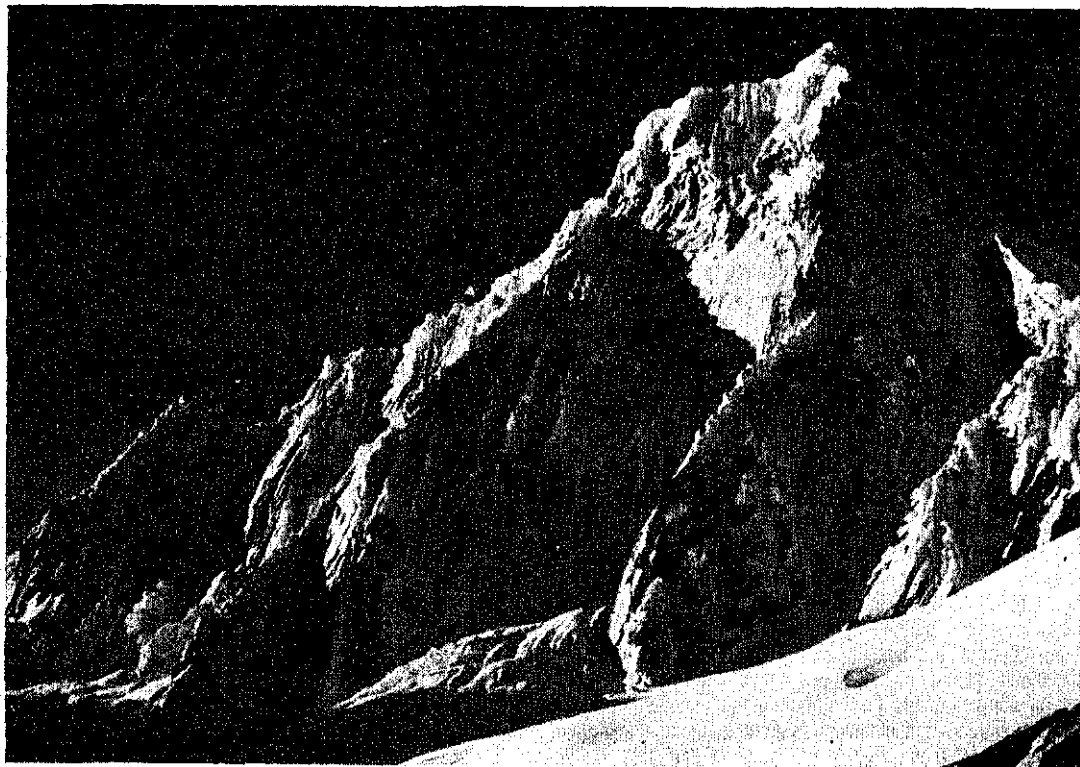
I salitori hanno denominato la loro via «Crippa PML 76» per ricordare Don Moschetti, della parrocchia Maria di Lourdes di Lissone, organizzatore del campeggio in val Veny, che li ha ospitati e sostenuti nei vari tentativi.

## Nuova via sul Riobianco

Due alpinisti triestini, Antonio Barbarossa e Luciano Cergol, della S.A.G., hanno aperto una nuova via sulla parete sud dell'Angolo di Riobianco (Alpi Giulie). La parete sud, verticale e imponente, misura complessivamente 270 metri e presenta difficoltà di V e V+ con un passaggio di VI-. L'arrampicata si svolge quasi interamente in un diedro che solca, a metà, la parete. Tempo impiegato: ore tre e mezza.

(dal «Messaggero Veneto»)

# Diario di due spedizioni sfortunate



Il Taullirajiu (foto G. Flocchi).

## Al Taullirajiu

La spedizione Giulio Flocchi al monte Taullirajiu con i Ragni di Lecco Mario Conti, Pino Negri, Giuseppe Lafranconi, Angelo Zoia, Roberto Chiappa, nonché il dottor Galluzzi e la guida Denis Bertholet, dopo un imprevedibile ritardo dovuto alla situazione politica peruviana che aveva bloccato con il coprifuoco lo svolgimento di ogni regolare attività nel paese, il 10 luglio raggiunge finalmente la testata del valone di Santa Cruz, ponendo il campo base presso il lago Taullicocho, ai piedi della SO del Taullirajiu.

I due formidabili speroni di granito che si innalzano dalla base quasi a sostenere l'immane parete (obiettivo che avevamo lagggiù prescelto a seguito delle notizie e della documentazione ottenuta in loco) ci apparvero in pieno assetto invernale.

Letteralmente coperti di neve e di cornici di ghiaccio, non presentavano al momento alcuna possibilità di salita. Dopo attento esame, scartata questa possibilità, decidiamo di raggiungere la parete NE (nostro obiettivo originale) aggirando la montagna da Est. Alla ricerca di una via partono Mario, Pino, Giuseppe e due portatori. Risalito il Colle Union, scendono nella vallata Huari-pampa, risalgono il costone opposto sino a portarsi al ghiacciaio sovrastante. Ma si rendono conto che anche da quella parte il Taullirajiu si presenta in condizioni di estrema pericolosità per la grande quantità di neve fresca ed instabile accumulatasi. Rientrati al campo base, scartata anche la possibilità di raggiungere la nostra parete per la via colle CAI, base della parete N e successiva calata della cresta, decidiamo di tentare l'avvicinamento alla parete Nord-Est salendo verso un passaggio che esiste tra un picco, da noi denominato piccolo Taullirajiu propriamente detto; quindi attraversare la seraccata e portarsi sotto alla parete. Poniamo il primo campo a 4800 m circa, campo che viene rifornito abbondantemente dalla base.

Partendo da qui, in otto giorni, Mario, Pino, Angelo, Giuseppe e Roberto riescono ad attrezzare parte della via verso il passaggio in cresta. E' un duro e pericoloso lavoro, sotto la continua minaccia di crolli

delle cornici, lungo canali di ghiaccio e placche di granito compatto. Alcune neviccate e la temperatura notturna che non raggiunge che qualche grado sotto lo zero, rendono il ghiaccio poroso ed insicuro, il procedere estremamente lento e delicato. Due giorni di brutto tempo vengono trascorsi al campo base. Dopo una notte di stelle che fa sperare in un progressivo raffreddamento della temperatura, risaliamo al campo uno. Per altri quattro giorni con arrampicamento di estrema delicatezza

## La Cordigliera Bianca ha respinto tutti

*Il mese di luglio è stato particolarmente sfavorevole alle spedizioni che si trovavano nella Cordigliera Bianca. Le continue neviccate e la temperatura notturna mai abbastanza rigida, ha reso le condizioni della montagna estremamente pericolose. A quanto ci risulta, due alpinisti statunitensi, Mikael Rourke e Curry Slaymaker, direttori del Parco Nazionale dell'Huascarán, vengono travolti da una cornice nel tentativo di scalare il nevado Paria.*

*Travolti pure da una valanga e fortunosamente recuperati tre alpinisti spagnoli ed il pilota dell'elicottero di soccorso precipitato nel tentativo di recupero.*

*Di un'altra cordata di americani non si ebbe più notizia.*

*A detta di Cesar Morales Arnao, presidente del Club Alpino Andino, erano anni che nella zona non si verificavano condizioni climatiche così avverse.*

i Ragni guadagnano quota 5400 circa: mancano solo pochi tiri di corda per raggiungere la cresta; ma dopo la breve stabilità le condizioni del tempo e della montagna continuano a peggiorare; il ghiaccio è così poroso che anche i chiodi lunghi un metro e mezzo non riescono a tenere; l'incombente pericolo di cornici e di valanghe che possono staccarsi da un momento all'altro consiglia, per quest'anno, una prudente rinuncia al nostro obiettivo.

Giulio Flocchi

## La spedizione torinese al Rurigallay

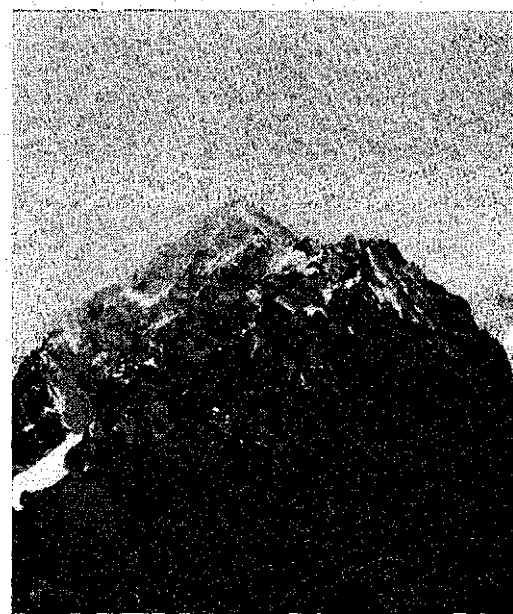
Lo scorso 12 agosto è rientrata la nostra spedizione dalle Ande Peruviane dopo aver operato nella « Cordillera di Huayash, Catena del Yuran ». L'obiettivo principale, il Nevado Carnicero, in corrispondenza delle particolari condizioni climatiche che rendevano pericolosissima la parete inviolata da scalare, è stato abbandonato.

Dopo alcuni giorni di perlustrazioni veniva deciso di tentare la salita al nevado inviolato Rurigallay di m 5400 circa per la sua cresta Sud-Ovest e come obiettivo secondario il nevado Yanantaury di m 5558 per la cresta Est.

Purtroppo fin dai primi giorni dall'arrivo al campo base uno degli elementi di punta, Piero Malvassora, causa una grave indisposizione non poté esprimere al massimo le sue capacità alpinistiche; successivamente, per ragioni familiari, due altri validi componenti della spedizione, Celso Salvetti ed Italo Valmaggia dovevano rientrare urgentemente a LIMA sguarnendo così il campo base che diveniva carente nei collegamenti e nell'organizzazione generale. Come se ciò non bastasse il tempo inclemente aumentava le difficoltà tecniche per realizzare il programma. La spedizione poteva contare soltanto più su tre elementi: Dionisi Giuseppe, Ferrero Eugenio ed il sottoscritto. Ciò nonostante quanto era umanamente possibile per il raggiungimento delle vette del Rurigallay e del Yanantaury veniva tentato. Prova ne sia che ben 800 metri di corda fine venivano lasciati sulla parete e lungo la cresta del Rurigallay. Le cattive condizioni della montagna ed il

breve tempo rimasto a disposizione ci costringevano a rinunciare ad appena 100 metri dalla vetta sia dell'inviolato Rurigallay come pure del Yanantauri lasciando in tutti i componenti della spedizione un deludente rammarico anche per tutto il lavoro organizzativo fatto e le pesanti spese sostenute.

Renato Lingua



Il Rurigallay (foto C. Salvetti).

# Gli alpinisti monzesi sul Chachacomani

La spedizione Monza 76, dopo un mese di permanenza in Bolivia, è rientrata a fine agosto in Italia dopo aver raggiunto l'obiettivo che si era preposta. Il gruppo era formato da quindici alpinisti: Nando Nusdeo, Angelo Pizzocolo (il Büfera), Vasco Taldo, Maurizio Simonetto, Piero Lorenzini, Ercole Gervasoni, Sergio Bigarella, Andrea Vittone, Tarcisio Cazzaniga, Ambrogio Caloni, Franco Allois, Renato Grotti, Giacomo Bozzi, Mario Vismara e Nino Portolan.

L'idea di andare in questa zona della Cordillera Real quasi completamente inesplorata, ci era stata suggerita dal nostro amico Santino Calegari di Bergamo, che aveva potuto vedere queste montagne in una sua precedente spedizione al Winuhua. Nacque così la decisione di scalare il Chachacomani di 6040 metri.

Raggiunta La Paz con un volo della Iberia il giorno 21 luglio, in questa città ci riforniamo dei viveri necessari alla spedizione e cerchiamo di reperire qualche informazione presso il Club Andino Boliviano sul nostro obiettivo. La zona che abbiamo scelto è una delle meno conosciute di tutta la Cordillera. Ci sanno solo dire che la prima scalata a questa montagna è stata effettuata nel 1947 da tedesco-boliviani e dopo di allora sembra che un'altra spedizione austriaca sia stata nella zona nel 1974 dove ha salito la parete nord-est. L'ultimo giorno prima di partire, grazie all'interessamento di un alpinista boliviano A. Gutierrez riusciamo ad avere una carta approssimativa con tracciata una strada che dovrebbe essere percorribile in camion.

Il mattino del 24 luglio tutto il gruppo è in partenza. Abbiamo un piccolo pulmino ed un camion con tutto il materiale della spedizione. Il viaggio è avventuroso, le strade appena fuori La Paz sono in terra battuta e man mano che ci si inoltra verso le montagne diventano piste sassose.

Raggiungiamo il paesino di Chachacomani nel pomeriggio, il paese è a 4000 m di quota come tutto l'altipiano boliviano. Da qui dopo aver chiesto ai dei pastori raggiungiamo la località di Surapura a 4100 m, da dove avrà inizio il cammino verso le nostre montagne. Si mettono due tende grandi per la notte vicino ad una capanna di pastori ed intanto prendiamo contatto per il trasporto di tutto il materiale che verrà fatto con dei lama fino al campo base. La gente qui è molto povera, vive di pastorizia allevando lama e pecore e coltivando su questo terreno pietroso dei piccoli tuberi e delle patate piccolissime, che sono il loro alimento base.

Il giorno seguente, 25 luglio, alle otto del mattino si parte per raggiungere la zona del campo base. Si caricano cinque somarelli e circa una ventina di lama e si inizia il cammino di avvicinamento alla montagna.

Nel pomeriggio comincia a nevicare; siamo oltre i 4500 m di altezza, neve e vento ci sferzano con violenza. Non sappiamo esattamente dov'è l'imbocco della valle e neanche i pastori che sono con noi non sanno o non vogliono dirci di più. Ci fanno capire che con questa neve non vogliono più proseguire perché gli animali sono molto stanchi. Dopo un breve consiglio si decide di mettere il campo in una valletta che sembra riparata dal vento e dove un minuscolo rigagnolo di acqua ci permetterà l'approvvigionamento per bere e cucinare. Parlare di scarsità di acqua su queste montagne, ricoperte da ghiacciai enormi, parrebbe un controsenso, ma il problema esiste. Il freddo a queste altezze è intenso, il sole non riesce a scaldare a sufficienza e non esiste un disgelo dei ghiacci e della neve e nei giorni di poco sole i



Il Chachacomani (m 6040) e il Kelluani (m 5840) (foto Nusdeo).

piccoli torrentelli rimangono ghiacciati.

Il campo viene piazzato velocemente sotto la neve, siamo a 4600 metri di quota. Ci si butta nelle tende e dopo aver bevuto una bevanda calda ci infiliamo nei sacchi a piuma, mentre vento e neve proseguono il loro violento carosello. Al mattino il tempo si è placato, il sole illumina questo affascinante scenario ricoperto di neve.

Si decide per una esplorazione, partono Vasco, Piero, Giacomo e Maurizio. Salgono fino a 5100 metri e trovano un passaggio verso la valle Kelluani. Bisogna spostare il campo base più avanti. E' una decisione dura da prendere, smontare di nuovo tutto il campo è un lavoro duro e a queste quote senza portatori che ci aiutano la fatica sembra triplicarsi, ma avremo poi il vantaggio di essere più vicini alla montagna.

I nostri pastori con i loro lama e gli asinelli ci raggiungono di nuovo il giorno seguente e con una marcia forzata superando un passo di 5100 metri, dove gli animali affondano nella neve alta, raggiungiamo una valletta con una bellissima laguna sul versante del Rio Kelluani — siamo a 4800 metri e qui sarà il nostro campo base definitivo. Nei giorni seguenti si sale con carichi molto pesanti per installare i campi alti. Qui in Bolivia non esistono portatori e tutto il materiale da scalata, viveri e tendine viene portato in quota da tutti i componenti a prezzo di grandi fatiche.

Maurizio Simonetto non sta bene, si teme un edema polmonare, rimangono con lui al campo Ambrogio, Tarcisio e Nino. Si parte, la marcia è lunga, si supera un passo di oltre 5000 metri e poi un colle ghiacciato a 5200 e qui siamo costretti ad abbassarci per una ripida valle fino a 4900 metri dove mettiamo il primo campo.

Il mattino seguente risaliamo delle rocce ripide e poi una lunga morena ci porta fin sotto ad un breve canale ghiacciato e raggiungiamo così l'enorme ghiacciaio del Chachacomani. Si scavano delle piazzuole nella neve e installiamo quattro tende tubolari di alta quota, siamo a 5400 metri. Ci ripariamo nelle tendine, il freddo è intenso e il vento sembra voglia strapparle con delle folate rabbiose. Mattino ore sette. Vento. Temperatura meno 10 gradi. Si parte per una ricognizione alla montagna e per tracciare una pista che porti in vetta. La neve è profonda e polverosa, si affonda fino alla vita, non si riesce a proseguire ed il

vento riempie di neve le nostre tracce che spariscono quasi subito. Calcoliamo di fare dieci passi a testa per pistare ma anche così non si riesce a progredire molto e alle tre del pomeriggio si decide di rientrare. Il vento aumenta di intensità e porta mulinelli di neve che ci accecano, le piste sono scomparse e sprofondiamo continuamente nella neve alta. Alle sei di sera quasi al buio avvistiamo le nostre tendine, anche se minuscole sono la nostra salvezza. Il giorno seguente si decide di rientrare al campo base per un periodo di riposo. Il tempo rimane brutto e nevica per un paio di giorni. Maurizio è migliorato e questo rallegra il morale di tutti.

4 agosto, fa molto freddo anche al campo base.

Alle sette di mattina ci sono — 3 gradi in tenda e — 7 fuori. Si parte per raggiungere il campo due e per tentare la cima. Rimane al campo base solo Maurizio che si è rimesso ma è ancora un po' debole. A sera siamo al campo due. 5 agosto, tempo bello e freddo, si parte alle sette. Sfruttiamo le piste vecchie che ogni tanto riusciamo a rintracciare. La neve è sempre alta e polverosa però si avanza pistando a turno. La difficoltà di questa montagna è data solo dalla fatica enorme di percorrere questo lungo ghiacciaio in questa neve inconsistente e la cresta che porta alla vetta sembra sempre vicina ma il raggiungerla è veramente lungo e penoso. Finalmente alle dodici siamo sulla cresta, la neve qui spazzata dal vento è dura e con i ramponi ai piedi superando qualche breve pendio, alle tredici siamo sulla vetta del Chachacomani a 6040 metri di quota. Intorno a noi lo spettacolo è grandioso, le cime dell'Illampu, dell'Anconuma e del Chearoco fanno da scenario in questa giornata per noi meravigliosa.

Il giorno 7 agosto siamo tutti riuniti al campo base e nei giorni seguenti, anche con Maurizio che si è rimesso perfettamente, divisi in piccoli gruppi si sale il Cerro Patapatani di 5452 metri ed il Cerro Wila Wilani di 5358 m e vengono inoltre percorse le creste sovrastanti il campo base con delle cime che toccano i 5300 metri.

Con queste ultime ascensioni ha così fine la nostra spedizione in questo gruppo veramente interessante, dove restano tutt'ora delle bellissime cime ancora da esplorare.

Nando Nusdeo

(G.A. Pell e Oss - Monza)

# Il ricco bottino della spedizione "Groenlandia 76"



In piedi da sinistra a destra: Toni Masé, Heinz Steinkötter Ugo Lorenzi, Lodovico Gualandi, Enzo Giovanazzi, Flavio Lorenzi, Gianfranco Miglio, Arturo Bergamaschi, Giuseppe Villa, Laura Maffei, Clemente Maffei, Giorgio Volta, Francesco Cavazzuti.

A sedere da sinistra a destra: Gilberto Bertolani, Michele Ongari, Walter Avogardi, Enrico Bellotti, Riccardo Lorenzi, Tarcisio Beltrami, Marcello Andreolli, Roberto Bazzi.

La spedizione « Groenlandia 76 », composta da alpinisti bolognesi e trentini che ha operato lungo la costa occidentale della Groenlandia lo scorso agosto salendo 40 cime di cui 32 inviolate ci ha inviato abbondante materiale da pubblicare.

La spedizione, composta da 21 alpinisti e precisamente: don Arturo Bergamaschi, capospedizione, Francesco Cavazzuti, medico, Clemente Maffei, il Gueret, Marcello Andreolli, Walter Avogardi, Roberto Bazzi, Enrico Bellotti, Tarcisio Beltrami, Gilberto Bertolani, Lodovico Gualandi, radioamatore, Flavio Lorenzi, Riccardo Lorenzi, Ugo Lorenzi, Enzo Giovanazzi, Laura Fusi Maffei, Toni Masé, Gianfranco Miglio, Michele Ongari, geologo, Heinz Steinkötter, Giu-

## Gli alpinisti bolognesi e trentini sono saliti su 40 cime di cui 32 inviolate.

sepe Villa (che ha sostituito all'ultimo momento Jacques Casiraghi) e Giorgio Volta era partita da Milano il 20 luglio ed è rientrata il 19 agosto.

E' stata un'esperienza veramente interessante e indimenticabile, ma purtroppo lo spazio è avaro; pubblichiamo quindi solo dei brani tratti dal diario del capospedizione don Arturo Bergamaschi.

Umanak è un villaggio posto su una piccola isola che conta 1000 abitanti e 4000 cani. Casette di ogni colore si posano su queste rocce e sembra quasi impossibile che abbiano a resistere ai venti e ai rigori dell'inverno artico. Presso ogni casa vi è un alto baldacchino, a cui sono appesi grossi pesci e teste di pesce a seccare per l'inverno e appoggiata ad esso, o alla stessa parete della casa, vi è sempre una slitta, di tipica forma, con le stanghe rialzate, a

cui si afferrerà il guidatore quando dovrà saltare sulla parte superiore.

Per ogni casa c'è una muta di cani che con i loro latrati rompono, essi soli, la quiete del villaggio. Hanno tutti la stessa caratteristica: orecchie aguzze, folto mantello e lunga coda abbondante. Il colore dal bianco più puro al giallo, misto di grigio e marrone, al nero macchiato.

Per interessamento di Oluf Ostermann veniamo ospitati nella casa della polizia e riusciamo a noleggiare due baleniere, la Ester e la Petra e ripartire da Umanak, per l'Umiamako Nuna, alle ore 15.30 del 23 Luglio. Il mare è calmo, la giornata è soleggiata e la navigazione avviene tra meravigliosi iceberg, immobili e solenni. L'attenzione degli esquimesi è più per le anitre e le foche che per il timone, anzi in certi momenti cedono il timone a noi pur di sparare con più libertà.

Giunti al Karrats Isfiord aumentano gli iceberg e ciò costringe i timonieri ad una vera gimkana.

Alle 2 dopo mezzanotte, il sole risplende ancora perché in questo periodo non fa mai buio, siamo in prossimità della parte meridionale dell'Umiamako. E' nostra intenzione andare oltre perché questa parte della penisola dell'Umiamako fu meta di una spedizione italiana nel 1967 della Sezione di Como del C.A.I.

Dobbiamo navigare nel fiordo Kangerdluk fino al ghiacciaio Rink Isbrae. Dopo un'ora la navigazione diventa sempre più lenta e le baleniere vengono bloccate dal pak. Questo ci costringe a raggiungere una baia vicina, che chiameremo baia Biagi, per ricordare il radiotelegrafista della spedizione Nobile al Polo Nord. Abbiamo navigato 14 ore e non siamo sulla penisola dell'Umiamako Nuna ma sulla penisola dell'Akuliaruseq, sulla foce del ghiaccio Johannes Brae.

A Gualandi, per ricordare la famosa tenda rossa della spedizione Nobile, viene montata una tenda rossa vicino alla stazione radio che consta di un Sommerkamp FT 250 e un Somerkamp FT 75 B, di una batteria FIAMM di 60 Amp/ora e un generatore Mase.

Il 25 Luglio, un gruppo di 9 alpinisti compie una prima esplorazione spingendosi per 6 ore lungo il ghiacciaio Johannes Brae. Vengono trovate tracce di precedenti spedizioni tedesche. La cosa non ci sorprende, perché in questa penisola sono arrivate parecchie spedizioni che principalmente hanno operato sulla sinistra orografica del ghiacciaio Johannes Brae, mentre non ci risulta sia stata ancora esplorata la zona Est, cioè il Kangigleq che termina all'Indlandsis.

La nostra attività per ora si orienta verso questa zona, nella speranza di raggiungere l'Umiamako Nuna con motobarca esquimesi.

27 Luglio

Due gruppi di sei alpinisti partono dal campo base con l'intenzione di esplorare e salire le cime alla destra orografica del Johannes Brae. Resteranno fuori alcuni giorni.

Gruppo A: Toni Masé, Marcello Andreolli, Roberto Bazzi, Giuseppe Villa, Giorgio Volta e Tarcisio Beltrami.

Gruppo B: Ugo Lorenzi, Flavio Lorenzi, Riccardo Lorenzi, Francesco Cavazzuti e Enzo Giovanazzi.

28 Luglio:

Il gruppo A sale due cime inviolate nonostante il brutto tempo.

Il gruppo B è bloccato per la neve.

In serata un altro gruppo (gruppo C) formato da Maffei Clemente, Arturo Bergamaschi, Laura Maffei, Miglio Franco e Michele Ongari sale il ghiacciaio Milano sulla sinistra orografica del Johannes Brae e a quota 700 circa pone il campo rosso.

29 Luglio:

Il gruppo A sale altre cime inviolate.

Il gruppo B sale una cima (prima Italiana) dove trovano una bandierina tedesca.

Il gruppo C sale due cime, la Dome Blanc e la cima Tre Amici, rispettivamente di 1950 e 1890 metri, per la parete N-O (via nuova). Il tempo è meraviglioso.

30 Luglio

Gruppo A: sale una cima (prima italiana).

Gruppo B: alcuni di questo gruppo sono discesi al campo base per rifornimenti.

Gruppo C: Maffei e Laura Maffei, Enrico Bellotti tentano una cima, ma vengono respinti dal forte vento.

Il radioamatore L. Gualandi è riuscito intanto a collegarsi con l'Italia fin dal 25 Luglio, nonostante che attorno alla base radio ci fossero montagne alte quasi 2000 metri. Alla Base Biagi-Schmidt ormai sono comuni le sigle di radioamatori americani, francesi, canadesi, tedeschi, spagnoli... ma le sigle che maggiormente entusiasmano il campo sono quelle di Bologna e di Pinzolo.

31 Luglio:

E' nuvoloso, piove al campo base e nevica al di sopra dei 700 m.

Clemente e Laura Maffei, Enrico Bellotti e Miglio tentano la cima che sovrasta il campo rosso, ma una bufera di neve impedisce loro di completare l'ascensione. In serata rientrano al campo base. Steikötter migliora dalla bronchite presa durante la navigazione, mentre Bertolani è bloccato da un dolore alla schiena.

In mattinata sono arrivati cacciatori di foche con una motobarca. Approfittiamo e con la motobarca compiamo un lungo giro, nella speranza di potere trovare un punto



di sbarco sull'Umiamak Nuna verso il Rink Isbrae: impossibile; il pak è compatto, occorrerebbe un potente rompighiaccio.

1 Agosto

Il gruppo A raggiunge l'Umiamak Nuna con la motobarca degli esquimesi e vi rimarrà fino al 6 Agosto, salendo le cime inviolate Giustino, Rendena, Tione, Gabrielli, Carisolo.

Gruppo B: torna al campo base dopo avere scalato, verso l'Indlandsis le cime inviolate: CAI Gorgonzola, Chesi e Trisa.

4 Agosto:

E' piovuto tutta la notte ed è nevicato abbondantemente. In mattinata si fa bello e due cordate, Maffei e Bellotti, Steinkötter e Ongari salgono il gruppo montagnoso di fronte al campo verde, alla confluenza del ghiacciaio Emilia con il Johannes Brae.

La cordata di Steinkötter sale Cima Quadrifoglio, mentre quella di Maffei sale Cima Pinzolo e Cima Campiglio e le tre Punte Collini.

5 Agosto:

Le due cordate di Maffei e di Steinkötter rientrano, vittoriosi, al campo verde alle 2 del mattino; verso le 3 Bergamaschi, E. Giovanazzi e U. Lorenzi si dirigono verso Kangidleg. Dopo alcune ore sono costretti per la forte pioggia a sistemare il primo campo bleu, sulla morena del ghiacciaio Emilia. Migliorato il tempo, riescono a salire verso mezzanotte la cima inviolata - Cima Centrale - di m 1850.

Il gruppo D sale la cima inviolata - Cima Settaurense - di m 2000.

Nella baia Biagi, al campo base, avviene un fenomeno che preoccupa. Verso mezzanotte, a mare calmissimo, si infrangono sulla riva della baia onde di altezza 3 o 4 metri e l'acqua si avvicina molto alle tende. Gli iceberg sono spinti sulla riva e uno contro l'altro, una vera danza. L'urto tra gli iceberg è tale da spaccarli così che ruotano su se stessi per parecchio tempo finché non trovano una nuova posizione di equilibrio.

6 Agosto:

Bergamaschi, E. Giovanazzi e U. Lorenzi continuano ad operare nel Kangidleg e in serata hanno salito le cime inviolate: Cima Bologna, Cima Spiazzo, Prima Sorella, Seconda Sorella, Terza Sorella.

8 Agosto:

Il gruppo di Avogadri, Cavazzuti... riesce a salire la cima «Malpighi» e in serata rientra al campo base.

9 Agosto:

E. Giovanazzi, U. Lorenzi e Miglio F. salgono il Dome de Sages per la cresta N-O e in serata rientrano al campo base.

10 Agosto:

Andreolli, Bellotti, Masé e Volta salgono la cima Settaurense per una nuova via e in serata tutti sono al campo base.

11 Agosto:

Si riordina ogni cosa. Ormai anche questa avventura sta per finire. E' sempre con una certa nostalgia che rimetto nelle casse il materiale, ma è già presente nella mia mente l'obiettivo della prossima spedizione: obiettivo Biafo al Karakorum. Il Gueret non sta bene.

13 Agosto:

La prima baleniera arriva da Umanak verso le cinque del mattino. Nonostante l'interessamento di Cavazzuti e del comandante della polizia le baleniere non partono. Gli esquimesi fanno finte partenze, si fermano dietro uno scoglio e scendono a «riempirsi di birra». Qui a Umanak abbiamo visto ubriachi anche i bambini. In pochissimo tempo si esaurisce la scorta di birra al supermercato. Soltanto in serata si avrà la partenza vera.

Conclusioni:

Esperienza meravigliosa. Nonostante che la spedizione fosse composta da 21 perso-

## A cavallo tra Formazza e Vallese

È uscita in questi giorni la seconda edizione del V volume di «Alpes Valaisannes», guida alpinistica del Club Alpino Svizzero, curata dallo specialista Maurice Brandt.

Questa seconda edizione succede alla prima, il cui autore era stata Marcel Kurz, dopo ben 55 anni, e benché si tratti di una regione non troppo frequentata, il volume ha dovuto essere interamente riveduto anche sotto il profilo dell'impostazione tecnica.

La zona descritta comprende i rilievi montuosi tra i passi del Sempione e della Furka, situati a meridione del corso del Rodano. Vi sono quindi descritte le creste di frontiera fra l'Italia e la Svizzera e vengono trattate anche numerose cime poste in territorio italiano.

Per quest'ultima l'autore si è valso pure della collaborazione di Luciano Rainoldi, che già ha curato monografie editte dalla sezione del C.A.I. di Vigevano riguardanti l'alpe Veglia, l'alpe Devero e la valle Formazza.

Abbiamo ora a disposizione una trattazione completa, organica e moderna, che interesserà soprattutto gli alpinisti lombardi e quelli piemontesi i quali hanno da sempre frequentato la zona. Il volume è redatto in lingua francese, con stile sobrio ed essenziale che nulla concede agli inutili fronzoli che troppo spesso appesantiscono ancora le opere di questo tipo anche in Italia. 45 schizzi inseriti nel testo di 284 pagine e 16 fotografie con tracciati raccolte in fondo al volume facilitano e rendono più piacevole la consultazione.

Al lettore competente non sfuggirà la grande mole di lavoro bibliografico necessaria per rintracciare tutti i nomi dei primi salitori e le date delle loro ascensioni, anche se non si citano i riferimenti bibliografici stessi. Inoltre si riconosce nella stesura delle relazioni e dei brevi commenti generali una conoscenza della zona personalmente acquisita durante scalate ed escursioni di ogni tipo.

L'autore ha adottato di nuovo in questo volume (come nel suo precedente «Prealpes Fribourgeoises, 1972»), oltre alla scala Welzenbach per le difficoltà in arrampicata libera, alla scala per l'arrampicata artificiale, alla classificazione d'insieme degli itinerari, anche una classificazione delle escursioni: P per indicare che l'itinerario può essere percorso senza difficoltà da un escursionista qualunque, PE per indicare itinerari che richiedono anche all'escursionista un'esperienza pratica della montagna.

Il volume non è dotato di cartografia, in quanto al riferimento alla Carta Nazionale della Svizzera 1:50.000 e 1:25.000, disegnata con molta cura e precisione e facilmente reperibile.

L'assenza di note sci-alpinistiche potrebbe essere una lacuna; bisogna tuttavia ricordare che il C.A.S. edita guide speciali per lo sci-alpinismo e che una scelta degli itinerari più belli di questa zona è contenuta nei volumi n. 1 Zentral-schweiz e n. 3 Valais, illustrati da fotografie aeree con tracciati.

Anche gli alpinisti italiani saranno quindi certamente grati a Maurice Brandt per questo suo bel lavoro tanto conciso quanto competentemente curato.

Diamo ora un breve sguardo alla regione, che

molti conoscono probabilmente solo per avervi effettuato qualche sci-alpinistica: e tra queste ricordiamo le più note al Monte Leone, che con i suoi 3553 m è la vetta più alta fra quelle descritte, alla Punta d'Arbola, al Blinnenhorn.

Ben otto sono i rifugi del C.A.I. che possono servire di base per ascensioni ed escursioni: Città di Arona all'alpe Veglia, bivacco Combi e Lanza, Città di Gallarate all'alpe Dévero, Rigotti lago Sabbione, Cesare Mores al lago Sabbione, Città di Busto sempre nella zona Sabbione, Marialuisa in val Toggia. Sul versante elvetico, i rifugi del C.A.S. sono 6 soltanto.

Benché privilegiata per l'esercizio dello sci-alpinismo, la regione offre anche una serie di arrampicate più o meno difficili su buona roccia, fra cui vanno citate quelle sulla Punta della Rossa e sul Pizzo Crampiole, e anche quelle al Poncione di Cassino Baggio e al Poncione di Ruino nell'alta Val Bedretto ticinese.

Lo stesso Monte Leone presenta itinerari impegnativi sul suo versante settentrionale, e numerose sono le cime minori, quasi tutte superanti i 3000 m, con vie più brevi e semplici ma di soddisfazione. Anche se non è risaputo, perfino alpinisti di fama hanno fatte le loro puntate nella zona, e fra questi ricordiamo Aldo Bonacossa, collaboratore di Marcel Kurz nella prima edizione del volume in parola, Gigi Vitali, Vitale Bramani, Eugenio e Piero Fasana, fino alle nuove leve che hanno aperto un congruo numero di vie nuove, soprattutto Nino Agosti, Tino Micotti, Pierino Sartor, Piero Signini.

Personalmente, ho trovato sfogliando il volume ancora intatta l'attrazione che queste montagne avevano esercitata sui miei primi approcci giovanili all'alpinismo. Certamente la mancanza di cime prestigiose ha contribuito alla salvaguardia per lo meno parziale del territorio: mi unisco all'autore nell'auspicio che, nonostante la nuova guida che le descrive, queste montagne rimangano come sono. Solitari e silenziosi i «tremila», tranquilli e facili in un ambiente ancora quanto mai aspro e selvaggio.

Silvia Metzeltin

ALPES VALAISANNES

Volume V - du Simplon à la Furka

di Maurice Brandt

Guida del Club Alpino Svizzero, 1976.

284 pagine, 45 schizzi, 16 fotografie con tracciati.

## Un nuovo bivacco sulle Marmarole

Sul versante auronzano delle Marmarole, in prossimità del Col di val Longa un nuovo bivacco fisso è venuto a sostituire in questi giorni l'ormai fatiscente rifugio Tiziano.

Il nuovo bivacco Tiziano, un prefabbricato a botte della ricettività di 9 persone intende essere l'omaggio della sezione di Venezia del CAI e del gruppo montagna del Gazzettino al pittore di Pieve di Cadore che queste montagne predilesse.

(da «Il Gazzettino»)

ne, provenienti da città diverse, si è realizzato un clima di collaborazione e di comunione veramente eccezionale.

a) Abbiamo scalato 40 cime: 25 inviolate, 3 punte e 4 denti, che potrebbero essere considerati cime, e aperto vie nuove su cime salite da precedenti spedizioni. Ci siamo inoltrati verso l'Indlandsis per quasi 35 chilometri.

b) Il tempo non tanto favorevole, penso che sia stato brutto per un buon 70%. Al campo base la temperatura ha oscillato tra i 19° — al sole — allo zero. Due notti la temperatura è scesa sotto zero perché abbiamo visto che il fiordo ghiacciava. Ai campi

ulti si è toccata la temperatura di — 18°.

c) E' stata fatta una campionatura delle rocce dal nostro geologo che completerà gli studi all'Ateneo bolognese.

d) Attualmente una spedizione in Groenlandia è molto costosa, almeno nella parte occidentale verso Umanak. Il costo che maggiormente incide è il servizio di elicotteri tra Sondre e Umanak — L. 315.000 (a/r) — e il costo delle baleniere che, nonostante le tariffe governative, non si sa mai di quanto possa essere. (La sosta, l'abitazione del timoniere in un'altra isola, ecc...). A noi le baleniere sono costate un milione l'una.

# I laghi alpini e il relativo catasto

In questi ultimi tempi ho letto sulla *Rivista* e sullo *Scarpone* un interessante progetto di lavoro per i soci del C.A.I.: schedare tutti i laghi delle Alpi italiane e ricavarne un Catasto. E ho visto che alla proposta di incentivazione vi era anche una scheda; e oltre a ciò, il consiglio di lavorare per valle. Bene. Ho preso subito la palla al balzo e, conoscendo un po' la val San Giacomo (Spluga) ho accettato l'invito-proposta del Comitato Scientifico del C.A.I. Centrale e ho dato l'avvio all'impresa. Sono subito andato a Piazza Duomo (MI) alla SEI e ho comperato le tavolette del territorio (i Fogli al 100 mila li avevo già) e precisamente: Passo dello Spluga, Passo Baldiscio, Madesimo, Pizzo Quadro, Campodolcino (che bei nomi! che belle montagne! che belle camminate!).

Seguendo il consiglio del Comitato, mi sono procurato, in una Biblioteca di Milano, in quanto abito a Milano, il « *Catalogo dei laghi italiani* » scritto da R. Riccardi (e pubblicato nel Bollettino della R. Soc. Geogr. Ital., Roma, 1925). Poi, interpellato un geografo lombardo, sono riuscito a sa-

pere che esisteva un lavoro sui « *Laghi della val San Giacomo* » scritto dal Prof. Salvatore Pignanelli e pubblicato sulla rivista « *Natura* » Vol. XXII, anno 1931, rivista della Soc. Ital. di Sc. Nat. che ha sede nel Museo di Storia Naturale di Milano (C. Venezia n. 55, Giardino Pubblico); lì mi sono portato e ho avuto in prestito il volume.

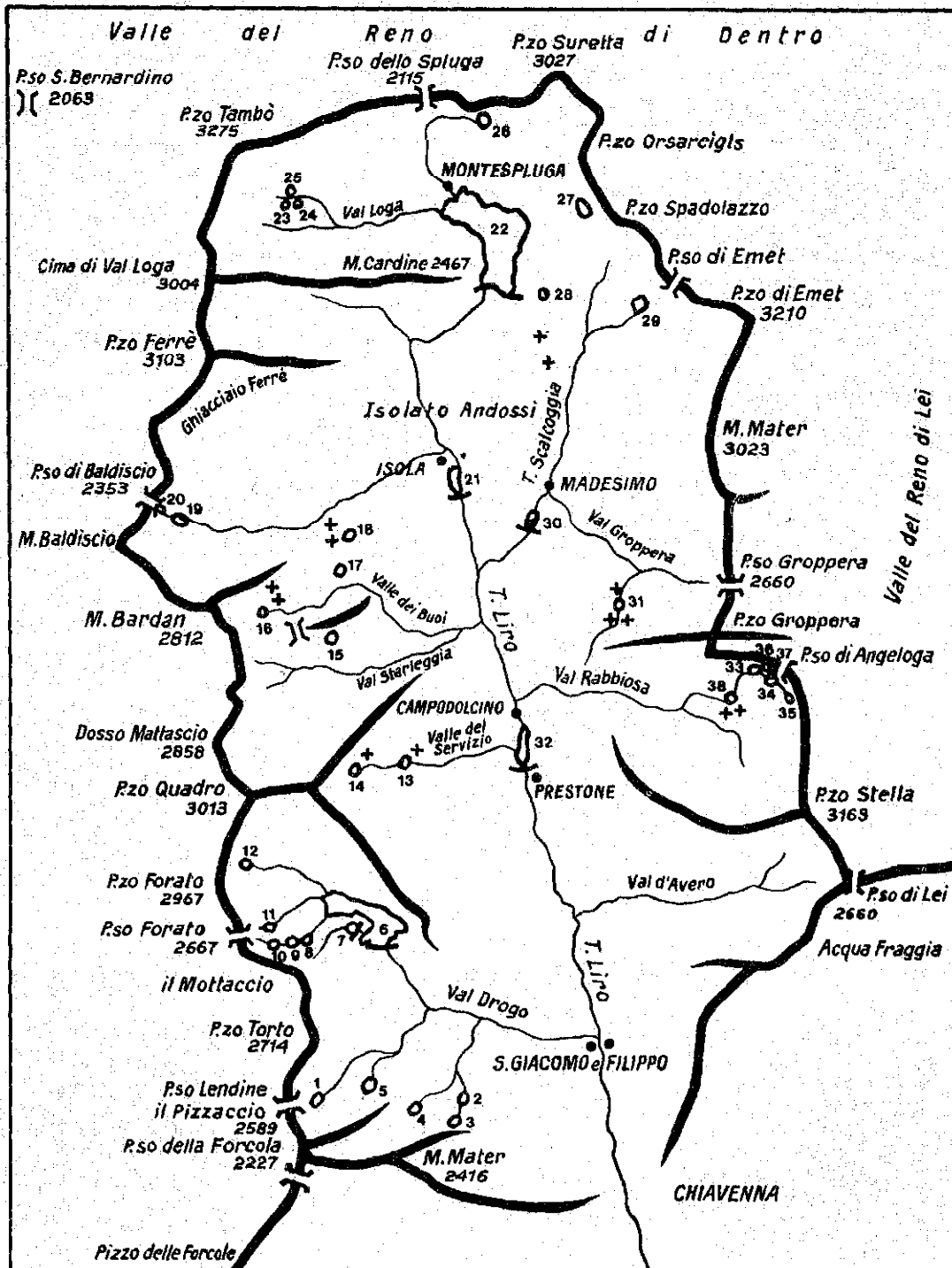
E con questi aiuti, io, che già conoscevo un po' la val San Giacomo, mi sono messo al lavoro soprattutto confrontando lo scritto di Pignanelli con le tavolette topografiche. Scopo mio: presentare un *quadro dei laghi della Val San Giacomo*. È un quadro incompleto, ma che presento ugualmente, sia perché potrebbe servire come esempio in linea generale, sia perché vorrei che chi conosce l'uno o l'altro di questi laghi più di me e più di quanto possa essere io riuscito a raccogliere elementi e dati, scrivesse impersonalmente al Comitato Scientifico Centrale C.A.I. (Milano, Via U. Foscolo, 3), riempiendo qualche casella vuota (o meglio, anche tutte!), correggendo, cancellando, aggiungendo, ecc.;

Vedrò se mi sarà possibile, seguendo le indicazioni del *Manuale d'Istruzioni Scientifiche per Alpinisti* del CAI (anno 1971), fare delle misurazioni, anche di profondità, aiutato dalla *Carta Geologica* (Foglio Passo dello Spluga) che avevo comperato nella Libreria dello Stato in Galleria V.E., classificare meglio le rocce da cui sono circondati i laghi; aiutato da qualche manuale di flora e di fauna, compiere delle osservazioni di botanica e sugli animali più appariscenti che vivono nei e dei laghi (salamandre, rane, serpi, ecc.).

Per ora ritengo che non sia mio compito, analizzare le acque, sia per i componenti chimici contenuti in soluzione o in sospensione, sia per i microorganismi, anche perché non ho sufficienti cognizioni in proposito e non ne conosco i metodi di ricerca (tutte cose che mi ripropongo di fare se e quando diventassi un naturalista, non solo, ma specializzato); controllerò invece bene le rocce tra le quali il lago si trova, le forme del terreno, generali e particolari, in cui la conca è contenuta, e quindi anche la probabile origine della conca, dell'alimentazione idrica, dell'evoluzione intervenuta, ecc.

Nell'elenco ho seguito l'ordine normale, e cioè, dallo sbocco della valle, a sinistra (versante destro idrografico) fino alla testata (Passo dello Spluga) e poi, a destra, dalla testata allo sbocco (versante idrografico di sinistra). I numeri sono, naturalmente, provvisori, sia perché è probabile che qualche lago sia scomparso e che qualcuno, invece, non sia stato erroneamente compreso. Anzi, qui sorge il problema della definizione di lago. Se si dà maggior peso alle dimensioni, quali dimensioni di superficie e quali profondità si devono prendere per distinguere i veri laghi dalle piccole pozze? Se si guarda alla durata, possiamo collocare tra i laghi, anche quelle conche che conservano l'acqua solo per un certo periodo all'anno? In questi casi solo il buon senso può aiutare, unendo le caratteristiche cronologiche a quelle dimensionali, e usando, magari, dei termini aggiuntivi: lago temporaneo, ecc. Intanto mi sono interessato di riempire qualche scheda, anche se riconosco che prima del quadro sarebbe stato più logico riempire le schede di tutti i laghi; ho potuto fare diversamente anche perché ho trovato abbastanza elementi nel lavoro di Pignanelli.

Un socio del C.A.I. Milano



## Verrà ricostruita una nuova capanna Sella al Felik

La sezione di Biella del CAI si accinge a un'impegnativa impresa; realizzare un nuovo rifugio al Felik, nel gruppo del Monte Rosa, ove sorge la capanna Quintino Sella a 3585 metri. Realizzata nel 1885 dal CAI di Biella in collaborazione con la sezione di Varallo, la capanna Sella non è più in grado reggere l'attuale affluenza di alpinisti. Un ulteriore aumento delle presenze è poi previsto per l'anno prossimo, quando entrerà definitivamente in funzione la seggiovia da Gressoney La Trinitè al Colle della Bettaforca.

(dalla « *Gazzetta del Popolo* »)

**ELENCO DEI LAGHI DELLA VAL SAN GIACOMO (Spluga) - Alpi: LEPONTINE-RETICHE - Fiume principale: LIRO, MERA, LARIO (Adda), PO**

N. ord.	Vallata	Nome ufficiale	Altri nomi	Altitudine s/m (in m)	Superficie (in m <sup>2</sup> )	Naturale: Semiartificiale: Artificiale: A	Forma del suolo su cui giace	Rocce da cui è circondato	Immissari (superfic.)	Emissari (superfic.)	Origine della conca	Altri laghetti minori vicini	Nome delle tavolette I.G.M.
1		L. Caprara	L. Marino	2288		N	Circo di monte-sella	Gneiss			Escavaz. glaciale		Bodengo
2		Laguzzolo inferiore		1768		N	Circo basso	Gneiss					Campodolcino
3		Laguzzolo superiore		1774		N	Circo basso	Gneiss					Campodolcino
4		L. Grande (di Drogo)		1889		N	Circo medio	Gneiss					Pizzo Quadro
5		L. di Lendine		1720		N	Circo basso	Gneiss					Pizzo Quadro
6	DROGO	Bacino del Truzzo	L. I del Truzzo	2080	18.420.000	S	Circo di valle	Gneiss	Si	Si	Escavaz. glaciale	1 più in basso (1839)	Pizzo Quadro
7		L. Nero (del Truzzo)	L. V del Truzzo	2150	213.000	S	Piano di versante	Gneiss	Si	Si	Escavaz. glaciale		Pizzo Quadro
8		L. del Forato inferiore	L. IV del Truzzo	2420	380.000	S	Circo di monte	Gneiss	Si	Si	Escavaz. glaciale		Pizzo Quadro
9		L. Croce	L. II del Truzzo	2522	15.620	N	Circo di monte	Gneiss			Escavaz. glaciale		Pizzo Quadro
10		L. del Fermo	L. III del Truzzo	2523	11.700	N	Circo di monte basso	Gneiss	Si	Si	Escavaz. glaciale		Pizzo Quadro
11		L. del Forato di mezzo		2457		N	Circo di monte medio	Gneiss	Si	Si	Escavaz. glaciale		Pizzo Quadro
12		L. del Forato alto		2522		N	Circo di monte alto	Gneiss			Escavaz. glaciale		Pizzo Quadro
13		L. del Servizio		2140		N	Piano di versante	Gneiss	Si	Si		2	Pizzo Quadro
14	Servizio	L. Bianco (del Servizio)		2302	13.620	N		Gneiss					Pizzo Quadro
15		L. del Monte Tignoso	L. al piede del Tignius	2200		N	Interdrittrico	Gneiss-calcare			Sbarr. detrittico/moren.		Pizzo Quadro
16	STARLEGGIA	L. Bianco (dei Cavalii)	L. Bianco di Talana	2322		N	Circo di monte	Gneiss-calcare	Si	Si	Escavaz. glaciale	almeno 2-3	Passo Baldiscio
17		L. Pian dei Cavalii		2200		N	Piano carsico	Calcare		Senza	Carsico/glaciale	almeno 2	Passo Baldiscio
18		L. di Baituscio	L. Grande di Isolato	1949		N	Margine piano carsico	Gneiss-calcare			Escavaz. glaciale	2-3	Passo Baldiscio
19	FEBBRARO	L. Grande (di Baldiscio)	L. Grande di Isolato	2301	31.200	N	Circo di monte-sella	Gneiss	Si	Si	Esc. gl./sbarr. moren.		Passo Baldiscio
20		L. del Mot	L. Bianco di Baldiscio	2349	7.800	A	Circo di sella	Gneiss			Escavaz. glaciale		Passo Baldiscio
21		L. di Isola		1247	1.670.000	A	Fondovalle	Gneiss-alluv.	Si				Madesimo
22	LIRO	L. di Montespiluga		1901	32.080.000	N	Fondo circo-valle	Gneiss-calcare	Si				Madesimo
23		L. del Tambò I	L. Spianata Tambò	2595		N	Piano glaciale	Gneiss		Senza			Passo Baldiscio
24	LOGA	L. del Tambò II	L. Spianata Tambò	2595		N	Piano glaciale	Gneiss		Senza			Passo Baldiscio
25		L. del Tambò III	L. Spianata Tambò	2595		N	Piano glaciale	Gneiss		Senza			Passo Baldiscio
26	LIRO	L. Azzurro (d. Spluga)	L. del Liro	2432	46.900	N	Piano di versante	Gneiss		Sorg. f. Liro	Escavaz. glaciale		Madesimo
27	SPADOLAZZO	L. Nero (di Spadolazzo)	L. di Spadolazzo	2310	37.000	N	Circo di monte	Gneiss			Escavaz. glaciale		Madesimo
28	STUETTA	L. degli Andossi	L. Nero di Madesimo	2041	10.500	N	Piano carsico	Calcare-morenico		Senza	Carsico/morenico	2-3 torbosi	Madesimo
29	SCALCOGGIA	L. di Emet	L. delle Anatre	2136	600.000	N	Circo di monte-sella	Gneiss-morenico	Si	Si	Esc. glac./sbarr. mor.		Madesimo
30		L. di Madesimo		160	126.000	A			Si				Madesimo
31	MOTTA	L. Azzurro (d. Motta)	L. della Motta	1849	11.250	N	Piano di versante	Misciscisti-calcari	Si	Si	Sbarram. morenico	2-3	Madesimo
32	LIRO	L. di Prestone		1056	56.000	A	Fondovalle	Frana	Si		Sbarram. frana		Campodolcino
33		L. Nero (d. Angeloga)		2357	740.000	S	Circo di monte-sella	Misciscisti gneiss	Si	Si	Escavaz. glaciale		Campodolcino
34		L. Caldera	L. dei Camini	2369	11.706	N	Circo di monte-sella	Misciscisti gneiss			Escavaz. glaciale		Campodolcino
35	RABBIOSA	L. del Camino		2400		N	Circo di monte-sella	Misciscisti gneiss			Escavaz. glaciale		Campodolcino
36		L. Gemello sud		2370	7.250	N	Circo di monte-sella	Misciscisti gneiss	Si	Si	Escavaz. glaciale		Campodolcino
37		L. Gemello nord		2369	7.250	N	Circo di monte-sella	Misciscisti gneiss	Si	Si	Escavaz. glaciale		Campodolcino
38		L. di Angeloga		2036	23.450	N	Circo di monte-sella	Misciscisti gneiss	Si	Si	Escavaz. glaciale	4	Campodolcino

osservazioni: Semiartificiale S: significa che l'attuale lago deriva da ampliamento ecc. di un precedente lago naturale.

Artificiale A: significa che deriva, in generale, dalla escavazione, da parte dell'uomo, d'un piano che deriva a sua volta da un lago naturale che venne colmato con ghiaie, sabbie e argille da torrenti, naturalmente.



## Spedizioni alpinistiche in Africa

**KILIMANGIARO (mt. 5.693) +  
SAFARI FOTOGRAFICO**

Partenze settimanali ogni venerdì:  
dal 24 dicembre 1976 all'8 aprile 1977  
(11 giorni)

**RUWENZORI (Zaire) con salita  
alla PUNTA MARGHERITA (mt. 5.119)  
(del versante dello Zaire) +  
SAFARI FOTOGRAFICO  
e VULCANO NYRAGONGO**

Partenze:  
26-31 dicembre 1976 - 14 gennaio 1977

## Viaggi organizzati in:

**Kenya - Zaire - Sud America**

**SOGGIORNI BALNEARI a MOMBASA**

Partenze settimanali ogni venerdì:  
dal 24 dicembre 1976 all'8 aprile 1977  
(11 giorni)

## Zaire: Safari fotografico

**PARCHI NAZIONALI**

(Virunga - Kahuzi Biega - Lago Kivu -  
Bukawu - Goma)

Partenze: 19 - 26 - 31 dicembre 1976  
Partenze quindicinali di venerdì:  
dal 14 gennaio all'8 aprile 1977 (11 giorni)

**SUD AMERICA: PERU' - COLOMBIA  
LIMA - CUZCO - MACHU PICCHU -  
AREQUIPA - DUCALLPA e BOGOTA'**

2 partenze:  
dal 20 dicembre 1976 al 5 gennaio 1977  
dal 27 dicembre 1976 all'8 gennaio 1977

Per informazioni e programmi dettagliati rivolgersi alla Sede di

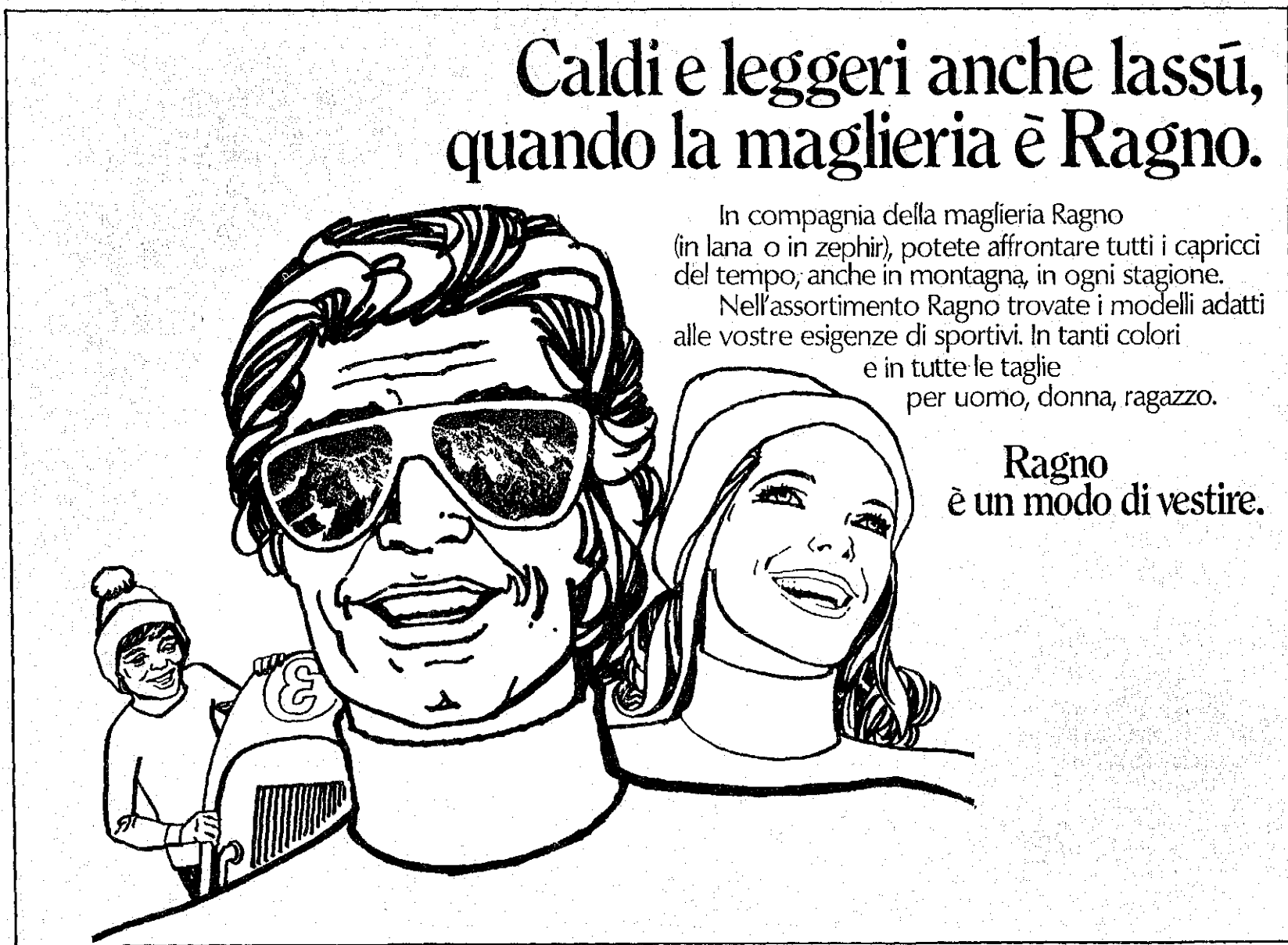
Via Lanzone, 6 - Milano  
Tel. 899.451 - 899.951

## Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno  
(in lana o in zephir), potete affrontare tutti i capricci  
del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti  
alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori  
e in tutte le taglie  
per uomo, donna, ragazzo.

**Ragno  
è un modo di vestire.**





# ATTIVITÀ DEL C. A. I.

## SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

### QUOTE SOCIALI

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1977 così fissate per ogni categoria:

Ordinari Sezione	L. 11.000
Aggregati Sezione	L. 5.500
Ordinari Sottosez.	L. 10.000
Aggregati Sottosez.	L. 5.000
Aggregati Alpes	L. 4.000
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sez.	L. 1.000
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sottosezione	L. 600
Nuovi soci vitalizi	L. 100.000
Contributo volontario vitalizi	L. 8.000

Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria per tutti i Soci; 6 numeri della « Rivista Mensile » e 22 numeri de « Lo Scarpone » per i Soci ordinari. Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 3/18866 intestato al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, via Pellico 6, 20121 Milano.

### XXVI CORSO SCI

Le iscrizioni si aprono il 9 novembre in segreteria.

Quote lire 60.000 Soci CAI Milano; lire 65.000 Soci CAI.

### MONTE PASUBIO m 2235 (Le Piccole Dolomiti)

13-14 novembre

Sabato 13: ore 14 partenza da P.zza Castello (lato ex Fontana); ore 18 arrivo a Schio; sistemazione in albergo. Giro turistico della città con sosta al Duomo del XVIII secolo.

Domenica 14: ore 6.30 sveglia; ore 7.30 inizio escursione: per la strada delle Gallerie, conosciuta anche come strada della 1ª armata; ore 12.30: arrivo al Rifugio Generale Achille Papa m 1934 alle Porte del Pasubio. Sosta e colazione al sacco. Visita all'arco Romano, eretto nel luogo dov'era un tempo il cimitero militare e alla chiesetta dedicata ai caduti del Pasubio; ore 14 discesa per la strada degli Eroi al Passo Pian delle Fugazze m 1165; ore 17 partenza dal Passo Pian delle Fugazze per Milano; ore 21 arrivo a Milano.

**Carattere della gita:** turistica, escursionistica ed alpinistica. Escursione alle 52 Gallerie in gran parte su sentiero d'alta montagna, oltre alla lunghezza e al dislivello presenta dei tratti esposti, tra la 20ª galleria che gira a spirale nelle viscere di un torrione, e la 30ª galleria, con visioni di dantesca potenza.

**Equipaggiamento d'alta montagna:** scarponi, cordino, caschetto, pila (obbligatori quest'ultimi per l'escursione alla strada delle Gallerie).

**Quote:** Soci CAI Milano lire 15.000; Soci CAI lire 16.000; non soci lire 17.000; Soci Alpes lire 14.000.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno in pullman, la cena completa del sabato sera, il pernottamento e la prima colazione della domenica mattina.

Direttori: Fontana e Villa.

### GITA 5 TERRE

20-21 novembre 1976

Sabato 20: ore 14.30 partenza da P.zza Castello (lato ex Fontana); ore 18 arrivo a La Spezia; sistemazione in albergo.

Domenica 21: ore 7 sveglia, piccola colazione; ore 8 partenza da La Spezia; ore 8.30 arrivo a Riomaggiore; inizio escursione lungo il sentiero delle Cinque Terre: Manarola - Corniglia - Vernazza - Monterosso. Colazione al sacco lungo il percorso; ore 16.30 partenza in pullman da Monterosso; ore 21: arrivo a Milano.

**Quote:** Soci CAI Milano lire 14.000; Soci CAI lire 15.000; non soci lire 16.000; Soci Alpes lire 13.000.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno in pullman, la cena completa del sabato sera, il pernottamento e la prima colazione della domenica.

Direttori: Villa-Zoja.

### PITTORI FRIULANI IN SEDE

Lella Corbellini di Tolmezzo e Giovanni Pielli di Villa Santina ci hanno mandato i loro quadri per una mostra nella Sede della nostra Sezione dal 18 al 19 novembre 1976.

Orario: tutti i pomeriggi feriali; martedì e venerdì sera.

### SCUOLA PARRAVICINI

La Scuola Parravicini organizza:

**GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE**

Ore 21

presso la Scuola del Vigili Urbani - Via Boeri 7

**SERATA**

**CINEMATOGRAFICA**

1. MONTE BIANCO - CRESTA PEUTEREY
  2. FIESTA ANDINA
  3. LA PARETE D'ARGENTO
- INGRESSO LIBERO**

### ATTENDAMENTO NAZIONALE

« A. MANTOVANI »

**PRANZO DI NOVEMBRE**

Rinnovando la tradizione dell'appuntamento autunnale invitiamo gli amici e simpatizzanti al pranzo dell'Attendamento che avrà luogo il 14 novembre (domenica) alle ore 13 presso il:

**RISTORANTE « GIARDINO »**  
Via Alzaia Naviglio Grande, 36  
(interno)  
MILANO

Nell'occasione saranno visionate le migliori diapositive di quest'estate che i frequentatori

vorranno presentare.

Raccomandiamo di far pervenire la propria adesione entro il 9 novembre presso la Segreteria di Via Silvio Pellico n. 6, tel. (02) 808.421 - 896.971.

Il costo è di L. 6.500 e di L. 5.500 per i giovani fino a 18 anni.

### GRUPPO FONDISTI

Sant' Ambrogio bianco a Passo Rolle dal 4 all'8 dicembre.

Programma ed iscrizioni in Sede, via S. Pellico 6 e presso CRAL Montedison tel. 661141.

## Sottosezione COMIT

La Sottosezione CAI-COMIT di Milano, organizza in collaborazione con la Sezione Sci-Alpinismo della Cassa di Risparmio P.P.L.L., con l'Editore Ugo Mursia e la Scuola di Sci Pirovano allo Stelvio, una serata di proiezioni dedicata al Gruppo Ortles-Cevedale.

Il programma comprende la presentazione da parte dello scrittore Giulio Bedeschi del libro « Guerra sulle vette » di Luciano Viazzi, sull'attività alpinistico-militare svolta

nella zona durante la Grande Guerra 1915/18. Proiezione diapositive a colori di L. Viazzi sulle ascensioni alle maggiori vette dell'Ortles-Cevedale compiute dal Gruppo Alpinistico CAI-COMIT. Proiezione di un film documentario sulla guerra 15/18 nel Gruppo Ortles-Cevedale realizzato dalla scuola di Sci Pirovano.

Le proiezioni avranno luogo martedì 16 novembre p.v. alle ore 21.15 al Teatro di via delle Erbe n. 2 Milano. I biglietti d'invito per i lettori della Scarpone possono essere ritirati alla segreteria del CAI-COMIT in via S. Paolo n. 10 Milano nelle ore pomeridiane di ogni giorno (sino alle ore 17.45).

## SEZIONE S. E. M.

Società Escursionisti Milanese

Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

### GITA AL MONTE GRAPPA 6/7 novembre

Gita in pullman ai campi di battaglia della Grande Guerra. Partenza da Piazza Castello alle ore 11 di sabato, arrivo previsto a Bassano del Grappa per le 16: breve visita alla città. Proseguimento in pullman per Crespano dove ci accoglierà il GEM (Gruppo Escursionisti Monte Grappa) che simpaticamente mette a disposizione suoi soci per accompagnarci nella gita di domenica. Cena e pernottamento a Casa Don Bosco con probabili proiezioni a carattere alpinistico-naturalistico. La domenica sveglia alle 6.45 per la gita a Cima Grappa (ore 3 circa): visite ai campi di battaglia. Colazione al sacco o nel rifugio. Ritorno per San Liberale e poi in pullman per Possegno, dove visiteremo la casa natale e la gipsoteca del Canova. Ore 19 partenza per Milano dove è previsto l'arrivo per le 23 circa.

**Quote:** Soci SEM L. 16.000 - Soci CAI L. 17.000 - Altri partecipanti L. 18.000. Acconto di L. 10.000 all'atto dell'iscrizione. Direttore di gita Nino Acquistapace.

### SCI

La stagione sciistica si avvicina e incominciano ad apparire i programmi. Su lodevole iniziativa di Livio Dameno si è costituito un gruppo di fondisti delle Sezioni e Sottosezioni milanesi, cui hanno aderito an-

che nostri soci, per la diffusione dello sci da fondo come forma di escursionismo invernale e come preparazione allo sci-alpinismo primaverile. Con novembre avrà inizio a tale scopo un Corso di formazione presso la Sede della Sezione di Milano del CAI con lezioni teoriche e pratiche. Il programma è interessante e le adesioni molte e certamente servirà a diffondere il piacere dello sci all'infuori delle affollatissime piste di discesa.

Il programma della nostra Scuola di sci ed il Calendario gite invernali sono in preparazione.

### PRANZO SOCIALE

L'annuale ritrovo conviviale che riunisce soci vecchi e nuovi ed è occasione per distribuire i distintivi ai cinquantennali e venticinquennali avrà luogo nel nostro rifugio SEM-Cavalletti ai Piani dei Resinelli domenica 28 novembre. Verrà organizzato un pullman per consentire la partecipazione al maggior numero di soci.

# SEZIONE di BERGAMO

## e sue Sottosezioni

Con questo numero si chiude il primo anno di collaborazione tra il CAI di Bergamo e la Redazione dello « Scarpone ». Che sia stato un anno di esperienza positiva lo dimostra l'accoglienza fatta dai soci ai sei numeri contenenti le notizie della Sezione, notizie di cose fatte e di cose da fare, programmi culturali e di gite sociali, attività sciistica e sci-alpinistica, spedizioni extraeuropee e soccorso alpino, senza dimenticare le numerose notizie provenienti dalle sottosezioni, anch'esse partecipanti della vita alpinistica bergamasca: tutto un materiale informativo, cioè, che crediamo sia efficacemente servito a mantenere i collegamenti tra i soci del CAI di Bergamo e a dare loro il significato della vita della Sezione.

Qualcuno avrà notato delle manchevolezze, altri potranno dire che si poteva fare di più e meglio. Certo tutto si può e si deve migliorare, ed anche nel campo dell'informazione sezionale si è scoperto che ci sono tanti settori che vanno esaminati e trattati nella loro completezza.

Con questo numero cessa anche l'opera del redattore che finora ha curato questo settore: infatti, nel giusto desiderio di trattare nel modo più completo possibile questa parte informativa, il Consiglio, con delibera del 6 luglio, ha deciso di affidare questo compito, dal primo numero del 1977, ai soci Andrea Facchetti, Gaspare Improta e Luigi Mora che, con giovanile ed encomiabile entusiasmo, hanno offerto la loro opera affinché l'iniziativa della Sezione vada avanti. Siamo certi che lo slancio e le capacità di questi giovani soci sapranno dare un contributo di ampiezza informativa che forse mancava nei numeri del 1976; con questa certezza il vecchio redattore (anche di anni...) passa la penna ai giovani amici e augura loro un proficuo ed appassionante lavoro.

Si rammenta ai Soci ordinari e vitalizi di passare in sede per il ritiro dell'Annuario 1975 a loro spettante.

### ANNUARIO 1976

Grande successo ha incontrato presso i soci l'elezione 1975 dell'Annuario, non solo per il ricco contenuto in testi e in fotografie ma anche per la rinnovata veste grafica. Infatti, a partire da questa edizione, i redattori si sono impegnati al fine di rendere più moderna tipograficamente e più aderente ai nuovi gusti grafici la pubblicazione della nostra sezione, impostando tutto il materiale raccolto in un volume di moderna concezione che, come abbiamo detto, ha incontrato il più vivo interesse.

I redattori hanno già iniziato la raccolta del materiale per l'edizione del 1976; si invitano pertanto

i soci a mandare in sede scritti, fotografie, disegni, relazioni di gite e di ascensioni e soprattutto l'elenco della loro attività alpinistica. Analogo invito è rivolto a tutte le Sottosezioni del CAI Bergamo.

### RIFUGIO LIVRIO

I lavori di ammodernamento e di ristrutturazione del Rifugio Livrio proseguono alacremente ed ormai la parte del vecchio Livrio che aveva ancora le strutture portanti in legno è completamente rifatta con elementi metallici.

Già dalla prossima stagione estiva gli allievi della Scuola potranno usufruire di una nuova ala completamente ammodernata e ad essi sarà data una ulteriore possibilità di un soggiorno più confortevole con ampi spazi ove trascorrere le ore di tempo libero.

E' questo un altro passo avanti che il C.A.I. di Bergamo sta affrontando con notevoli sacrifici nell'intento di migliorare sempre di più la Scuola di sci del Livrio che è sempre al vertice nel settore dello sci estivo in campo internazionale.

### SPEDIZIONE SOCIALE IN PERU'

E' felicemente rientrata a Bergamo il 21 agosto scorso la « spedizione sociale del CAI di Bergamo » che ha svolto la propria attività alpinistica nella Cordigliera Vilcanota delle Ande Peruviane, composta da 31 persone.

Partiti dall'aeroporto di Linate il 31 luglio con destinazione Lima, i componenti della spedizione, dopo un breve periodo di tre giorni di acclimatamento a Cuzco dedicati alla visita della città e delle rovine incaiche, hanno percorso in undici giorni il periplo del Nevado Ausangate (m 6384) salendo ben otto cime superiori ai 5000 metri tra le quali il Nevado Pacco (m 5550), conquistato da ben 28 persone, il Nevado Jatunhuma 3° (m 5800), il Mariposa (m 5818) considerata la cima più difficile salita dal gruppo ed il Campa 2° (m 5720).

E' stato inoltre tentato il Chimbaya (m 6010): dopo la posa di un campo alto a quota 5200 circa, giunti a 200 metri dalla vetta si è dovuto desistere per mancanza di tempo e per le cattive condizioni della neve.

### GITE SOCIALI

Pienamente riuscite le ultime tre gite sociali estive, programmate rispettivamente per il Gruppo di Brenta, per il Pizzo Camino e per il Rifugio Coca. La prima, svolta l'11 e il 12 settembre, aveva per meta la « Via delle Bocchette »; purtroppo la grande quantità di neve caduta nei giorni immediatamente precedenti non ha consentito alla comitiva dei 30 gittanti che tale percorso venisse effettuato.

In sostituzione veniva invece realizzata la traversata dal Rifugio Pedrotti, dove la comitiva ha pernottato, al Rifugio Tuckett attraverso il « Sentiero Orsi », anch'esso suggestivo e spettacolare nella sua veste invernale, con meravigliose vedute sul gruppo centrale del Brenta.

Alla gita del Pizzo Camino, salito dalla Conca d'Epolo e dal Passo di Cornabuca, il 26 settembre hanno partecipato 26 soci.

Terza ed ultima gita al Rifugio Coca la domenica 10 ottobre per la tradizionale cerimonia in ricordo dei Caduti della Montagna; una splendida giornata ha favorito l'afflusso di numerosi gittanti, alcuni dei quali, dopo la S. Messa, hanno compiuto la traversata al Rifugio Curò percorrendo il penultimo tratto del « Sentiero delle Orobie ».

### LA GITA DEL GRUPPO ANZIANI

Una cinquantina di soci ha partecipato alla gita organizzata nei giorni 24 e 25 settembre che ha avuto per meta il Rifugio Auronzo e Antonio Locatelli nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo. La gita aveva anche lo scopo di commemorare il quarantesimo anniversario della scomparsa di Antonio Locatelli avvenuta nel giugno 1936.

Il gruppo di soci, guidati dal Presidente Onorario della Sezione dott. Enrico Bottazzi e del quale faceva parte anche la sorella di Antonio Locatelli, signorina Rosetta, ha raggiunto prima il Rifugio Auronzo indi si è portato al Locatelli dove Padre Silvino ha celebrato la messa di ricordo. Il giorno 25 una parte dei soci è poi passata al Rifugio Zsigmondy-Comici scendendo in Val Fiscalina unendosi quindi al primo gruppo sceso direttamente a valle dal Rifugio Locatelli. A Sesto di Pusteria i nostri soci hanno anche fatto visita alla tomba della guida Sepp Innerkofler e durante il ritorno hanno fatto tappa al Monastero di Novacella.

Il tempo splendido ha favorito la realizzazione di questa gita, ultima della stagione nel calendario del « gruppo anziani ».

### CONCORSO FOTOGRAFIA DELLA MONTAGNA

39 concorrenti (17 nella sezione bianco e nero e 22 nella sezione diapositive a colori) hanno partecipato alla « mostra-concorso di fotografia della montagna » indetta dalla nostra Sezione e riservata ai soci della sede di Bergamo e a quelli delle Sottosezioni. La giuria composta da Guido Coppetti, Alberto Corti e Giancarlo Salvi si è riunita nei giorni 4 e 7 ottobre ed esaminate le opere presentate ne ha scelte 38 nella categoria bianco e nero e 31 in quella a colori, assegnando i premi in palio come sotto indicato:

- Sezione bianco e nero:  
primo premio alla fotografia « La cordata » di Gianluigi Sartori;  
secondo premio alla fotografia « Primavera in Val Brembilla » di Santino Calegari;  
premio per il miglior complesso

alle tre fotografie « Concetto di neve » di Gianbattista Villa;

premio per la miglior fotografia delle Orobie alla fotografia « La croce del Corno Stella » di Luigi Pesenti;

premio per la miglior fotografia invernale delle Orobie alla fotografia « Dopo la slavina » di Dario Melocchi.

b) Sezione diapositive a colori:  
primo premio alla fotografia « Bufera di primavera » di Giancarlo Bresciani;

secondo premio alla fotografia « Ultimo sole sulla nord delle Jorasses » di Piero Nava;

premio per il miglior complesso alle tre fotografie « Alba in Val Seriana », « Primavera », « Autunno in Val Vertova » di Domenico Donadoni;

premio per la miglior fotografia estiva delle Orobie alla fotografia « Ermellino delle Orobie » di Aurelio Ceresoli;

premio per la miglior fotografia invernale delle Orobie alla fotografia « Inverno » di Maddalena Colombo.

Tutte le fotografie scelte sono state esposte nel salone della sede di Via Ghislanzoni dal 9 al 23 ottobre, visitate da moltissimi appassionati di fotografia di montagna.

### SCI-CAI

L'inaugurazione della stazione sciistica 1976-1977 e la presentazione ai soci del programma di attività predisposto dal Consiglio dello Sci-CAI avverrà, come di consueto, presso il Teatro del Borgo la sera del 7 novembre. In questa occasione, oltre all'illustrazione dettagliata del programma, Gianni Scarpellini presenterà tre suoi film di montagna di soggetto sciistico: « Settimo Giorno » e « Incantesimo bianco » entrambi realizzati durante due gite sci-alpinistiche, e « Rally sci-alpinistico Angelo Gherardi », documentario sulla gara fatta di-

da



la montagna  
costa meno

Via Visconti di Modrone, 29  
Tel. 700.338/791.717 - Milano



## ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo  
40 anni di esperienza  
MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)  
tel. 892275 - 806985  
Succ.: Via Montenapoleone, 17 • tel. 709697  
Corso Vercelli, 11 - tel. 464391  
SCONTO 10% SOCI C.A.I.  
solo nella sede di Via Lupetta

sputare dallo Sci-CAI Zogno nella zona del Passo di S. Simone.

Il programma delle gite sciistiche è assai vario e interessante e prevede uscite domenicali a Madonna di Campiglio, Alagna, Madesimo, Cervinia e la tradizionale discesa della Vallee Blanche, dall'Aiguille du Midi a Chamonix, fissata per il 25 aprile 1977.

Molto remunerativo è anche il programma **sci-alpinistico** che prevede gite dalla prima domenica di febbraio al 5 giugno. Sono state inserite nel programma alcune gite sulle Alpi Orobie, come il Pizzo dei Tre Signori con salita dalla Val Biandino e discesa in Val dell'Inferno, il Monte Farno nella zona dei Laghi Gemelli e la traversata dal Rifugio Curò a Carona di Valtellina attraverso il Passo di Cornella.

Fuori provincia fanno spicco alcune classiche gite quali la Punta Parrot al Monte Rosa con discesa a Gressoney, il Grand Combin, il Mont Velan, il Monte Basodino in Val Formazza. Due gite sono state programmate in Svizzera: a Pasqua nella zona di S. Moritz e ai primi di giugno nell'Oberland Bernese con probabile salita ai Finsteraarhorn.

Quest'anno il **Capodanno** avrà luogo in un rifugio delle Orobie. Il relativo programma è allo studio da parte del Consiglio.

La « **settimana bianca** » verrà organizzata dal 29 gennaio al 5 febbraio 1977 ancora a San Sicario.

I prezzi sono lievemente superiori a quelli della scorsa stagione.

## CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SCI-ALPINISMO

Dopo la positiva esperienza di quest'anno si è deciso di ripetere il corso di introduzione allo sci-alpinismo sotto la direzione dell'istruttore nazionale Germano Fretti. Il corso prevede alcuni incontri in sede per la parte teorica e tre uscite, rispettivamente il 6 e il 13 marzo in località da destinarsi, mentre la chiusura avverrà il 19 e 20 marzo nella zona del Rifugio Calvi.

## CORSI DI SCI E CORSI DI FONDO

Tutte le domeniche di gennaio e la prima domenica di febbraio si svolgerà, in località sciistiche bergamasche, il corso di sci da discesa, mentre tutto il mese di dicembre sarà riservato al corso di sci da fondo. Per i fondisti si prevede poi l'allestimento di un pullman in occasione della Marcialonga.

## MANIFESTAZIONI CULTURALI

Come già accennato sul precedente numero de « **Lo Scarpone** » l'inizio delle manifestazioni culturali avverrà con una conferenza della scalatrice triestina Tiziana Weiss dal titolo « **Montagne ad occhi aperti** ».

La conferenza avrà luogo la sera del 10 novembre alle ore 21 presso il Salone maggiore della Borsa Merci.

## SOTTOSEZIONE DI OLTRE IL COLLE

Domenica 29 agosto è stato inaugurato il bivacco che la nostra sottosezione ha costruito sul versante orientale dell'Alben, a quota 1780, posto sotto il Passo della Forca. Il bivacco, piccola costruzione in muratura progettata dal socio geometra Andrea Bonomi e realizzata con il concorso di parecchi nostri soci, ha una capienza di 14 posti letto, una piccola cucina con attrezzatura varia e un ripostiglio. Lo si raggiunge dal Passo della Crocetta (Zambla Alta) in circa due ore e serve per quelle cordate che vogliono cimentarsi con i numerosi torrioni rocciosi che caratterizzano questo versante dell'Alben sui quali si sviluppano molte vie di notevole difficoltà. Il bivacco è stato dedicato alla memoria della guida alpina Carlo Nembrini perito tragicamente nel novembre 1973 sulle Ande Boliviane.

## NOTIZIE IN BREVE

La spedizione alpinistica bergamasca patrocinata dalla « **Goggi Sport** » e composta da Piero Bergamelli, Bruno Berlendis, Giambattista Caccia, Luigi Mandelli e dalla guida alpina Patrizio Merelli, il 9 agosto ha scalato l'Huayna Potosi, una bellissima montagna della Cordillera Real nelle Ande Boliviane. La spedizione aveva lasciato l'Italia il 3 agosto e aveva fatto tappa a La Paz.

Per festeggiare il trentesimo anniversario della fondazione la sottosezione del CAI di Valgandino ha restaurato, con l'aiuto dei soci, una antica e suggestiva cappelletta nella zona del Pizzo Formico, denominata « **Tribulina della Guazza** ». L'inaugurazione è avvenuta il 26 settembre.

« **TV Bergamo** » ha iniziato le sue trasmissioni. La sera del 15 settembre sono andati in onda due film di Gianni Scarpellini sullo « **sci-alpinismo** ». Notizie relative all'attività alpinistica bergamasca verranno diffuse regolarmente ogni settimana. Sono in programma altri documentari di montagna e un servizio di informazioni relativo allo stato dei rifugi sulle Orobie, alla percorribilità dei vari sentieri, allo stato di innevamento e ai pericoli di valanga. Verranno illustrate anche le stazioni invernali della Bergamasca con particolare riferimento alle attrezzature sportive e a quelle ricettive.

## Commissione Centrale Pro Natura

### « PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE PER L'ISTITUZIONE DI UN PARCO REGIONALE DELLE APUANE »

Si stanno raccogliendo le firme (almeno 3.000 ai sensi dell'art. 75 dello Statuto della Regione Toscana) per istituire un Parco Regionale delle Alpi Apuane.

L'iniziativa da tempo presa da un apposito Comitato per la tutela delle Alpi Apuane, firmato dal CAI, Italia Nostra, WWF ed altri, si prefigge sostanzialmente di realizzare uno strumento di programmazione e gestione non tanto attraverso vincoli, quanto attraverso piani di coordinamento suscettibili, pur con certe garanzie, di variazioni triennali, e considera ed armonizza ogni aspetto ambientale, da quello naturalistico-conservativo a quello sociale ed economico.

Il previsto Ente Parco promozionale mira a consorzare ed integrare nella gestione del territorio gli Enti e le Amministrazioni locali e non a scavalcarli, e la ripartizione territoriale proposta in zone, vuole soltanto essere iniziale e preventiva, elastica e non immutabile nel tempo e nei modi.

La Commissione Regionale Toscana del Club Alpino Italiano per la protezione della natura alpina

Le Sezioni toscane del CAI sono a disposizione di Soci e non Soci per la raccolta delle firme.

Le Sezioni toscane del CAI sono

esortate a sottoscrivere tempestivamente la proposta, per dare al Consiglio Regionale un valido segno della volontà dei cittadini ed elettori toscani ad istituire il Parco.

La Commissione Centrale del CAI per la protezione della natura alpina

## Sezione di CHIETI

« La Sezione C.A.I. di Chieti è alla ricerca di persone idonee alla gestione dei suoi due rifugi situati sulla Majella, con preferenza alla conduzione familiare ».

Per più dettagliate informazioni rivolgersi alla Sezione proprietaria - Via Armiense, 119 - Chieti.

I Rifugi interessati sono: R. Paolucci, località Passo Lanciano - m 1350; B. Pomilio, località Majelletta - m 1930.

## Sezione di VOGHERA

### NUOVO CUSTODE AL RIFUGIO NASSANO

La convenzione per la « **Custodia-Gestione** » del Rifugio Alpino, sito in Comune di Brallo denominato « **V. A. Nassano** » al Colletta, proprietaria codesta Sezione, è stata affidata al sig. Ivano Albertazzi di Brallo dall'1-6-1978; pertanto si comunica che il Rifugio rimarrà aperto dall'1 gennaio per tutto l'anno al 31 dicembre.

**SCI ED ACCESSORI**  
Completo equipaggiamento  
**GIUSEPPE MERATI**

**MILANO**  
Via Durini, 3  
Tel. 70.10.44

Vasto assortimento  
Loden  
Premiata  
Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

## LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO  
**CLUB ALPINO ITALIANO**  
Amministrazione: CAI - Sede Centrale  
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano

Redazione:  
Corso Italia 22 - 20122 Milano  
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE EDITORIALE  
**Giorgio Tiraboschi**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
**Renato Gaudioso**  
REDAITTORE  
**Piero Carlesi**

Autorizzazione Tribunale di Milano  
n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 100.000, mezza pagina L. 60.000, un quarto di pagina L. 40.000, un ottavo di pagina L. 25.000, un sedicesimo L. 15.000. Le inserzioni al ricevimento presso l'amministrazione. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA  
**Arti Grafiche Lucchesi**  
C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)  
**Foto Zincografia A.B.C.**  
Via Tagliamento 4 - Milano

## TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON  
**SCI - MONTAGNA**  
Calcio - Tennis

Scarpe per tutte  
le specialità

**20123 MILANO**  
Via Torino, 52  
PRIMO PIANO  
Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

# EurOttica

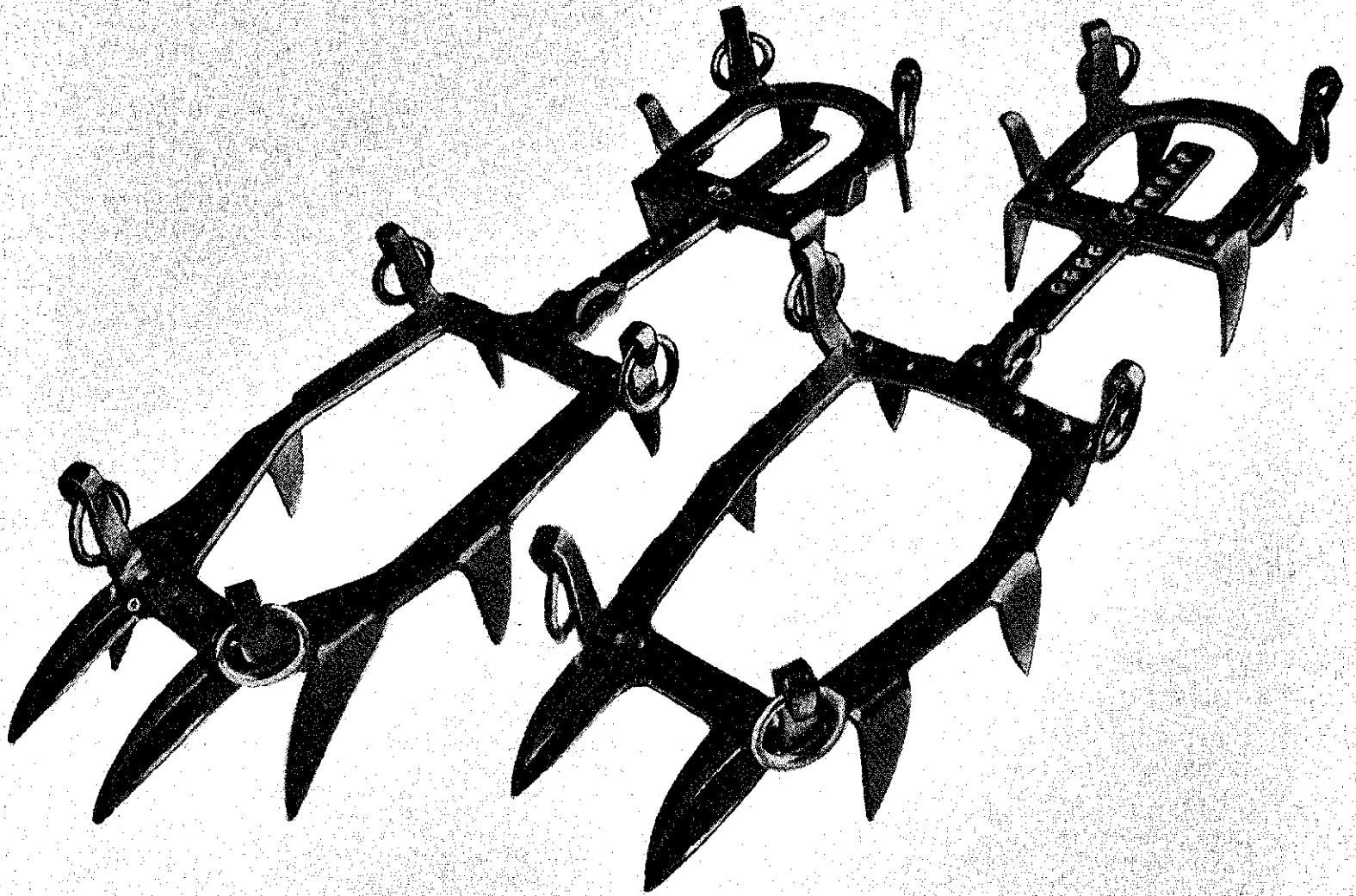
FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de « **Lo Scarpone** ».

Per la nuova progressione moderna  
i nuovi ramponi

**CASSIN**



---

*Distribuiti in Italia da:*

**CASSIN** S. N. C. VIA CAPODISTRIA 20/A

**22053 LECCO**